This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C01275

LELAND STANFORD JUNIOR UNIVERSITY
ORGANIZED 1891
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

STUDI E TESTI.
1.

Dott. MARCO VATTASSO
SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA

ANTONIO FLAMINIO

E LE PRINCIPALI POESIE

DELL'AUTOGRAFO VATICANO 2870

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
1900

PA 8310
F46 7.S

IMPRIMATUR:

Fr. Albertus Lepidi, O. P., S. P. A. Magister.

Iosephus Ceppetelli Archiep. Myr., Vicesgerens.

successivi, ed il fatto ch' esso era già passato alla Vaticana prima del 1531, diciassett' anni cioè soltanto dopo la morte dell' autore [1].

Le poesie quasi tutte in distici sono bene spesso in lode, e talora in biasimo de' personaggi più celebri della società romana della fine del secolo XV e del principio del secolo successivo, cantano talvolta gli avvenimenti più strepitosi di quell' epoca, e tal altra inneggiano alla Vergine ed a santi. Ben piccolo però è il pregio artistico di tutti questi carmi; e se non tutti son meschini, non valgono tuttavia i pochi riusciti a giustificare la fama, onde godette il Flaminio presso i suoi contemporanei. Ma se dal lato dell' arte essi non meriterebbero di uscir dall' oblio, in cui giacciono da quasi quattro secoli, l' importanza, che hanno alcuni di essi in grazia dell' argomento che trattano, ci autorizza a prendere in qualche considerazione la vita di questo umanista poco fin qui conosciuto, ed a pubblicare un saggio delle sue poesie più interessanti.

***

Di Antonio Biaxander, conosciuto comunemente sotto il nome accademico di Flaminio [2], scrisse con entusiasmo il suo compatriotta ed amico il Marineo, il quale ne esaltò i pregi e le virtù [3], e cercò

[1] Il nostro ms. infatti trovasi già registrato al f. 293v dell' indice de' codici della Biblioteca Palatina, che conservàsi manoscritto nella Vaticana colla segnatura Vat. lat. 3951. Quest' indice fu composto da' custodi Fausto Sabeo e Niccolò de Maioranis, i quali lo inviarono il 31 Agosto 1531 al vescovo di Fiesole Monsignor Braccio Martelli. Prima adunque di questa data l'autografo flaminiano era già entrato nella Biblioteca Vaticana.

[2] Che il Nostro si chiamasse Biaxander si desume dal seguente passo d'una lettera del Marineo indirizzata a Giovanni Tommaso Zacco: « Reddita... mihi fuerunt exempla duarum epistolarum, quarum alteram Antonius Biaxander, qui nunc ut mihi dicitur Flaminius cognominatur, ad Antonium Catonem, alteram ad Antonium Muratorium iampridem scripserat » (*Marinaei epistolarum familiarium libri XIV*, Vallisoleti, 1510, lib. III, dIIIIv).

[3] Leggasi infatti tra i molti altri, in cui scrive dell' amico, questo passo d'una lettera a Cataldo Parisio: « Sed quis mihi fidem adhibebit si dixero Antonium Flaminium Siculum, qui Romae nunc est, cunctos mortales qui sunt hodie et qui fuerunt unquam omni genere doctrinae longe superare? Quem quidem ego propter eius vitae honestatem et sanctissimos mores inter sanctos sine dubio spero reponendum » (ed. cit., lib. V, eVII; cf. inoltre lib. III, dIIIIv; lib. VI, fII).

di diffonderne il nome per tutta la Spagna [1]; e di lui fece anche grandi encomi il Cantalicio, che gli fu pure amico affezionato [2]. Ma intorno alla sua vita ed alle relazioni, ch' egli ebbe co' suoi contemporanei poco, anzi pochissimo ci venne tramandato dagli storici della nostra letteratura. Infatti son troppo brevi i cenni, che ce ne ha dato il Pierio [3], e che furono poscia copiati più o meno lette-

[1] « Quot annos igitur - scriveva egli al Flaminio, in data 15 Ottobre 1502 - tu Romae, mi Flammini charissime, tot ego sum commoratus in Hispania: ubi nullus fere dies mihi praeteriit sine vera debitaque praedicatione virtutis eruditionis et sapientiae tuae: dicam etiam sanctitatis: quam in te maximam suspexi semper et veneratus sum. Te itaque non minus hodie tota colit Hispania: quam vel nostra Sicilia vel Italia. Nam ego, vir integerrime, magnas et admirabiles virtutes tuas et omne scientiae genus vitaeque sanctimoniam non possum non praedicare quotidie, non admirari, non efferre continuo praeconio. Quod eo libentius facio et dum vivam facturus sum: quo magis debeo tibi, qui olim me ad virtutem, ad litterarum studia fidelissimis atque amantissimis consiliis accendebas » (ed. cit., lib. XII, f III).

Se ancora prestiam fede al Marineo la fama della dottrina del Flaminio aveva entusiasmato talmente uno spagnuolo di nobile famiglia, che imitando egli l'esempio di quel suo compatriotta il quale venne da Cadice a Roma sol per conoscere di presenza il più celebre storico romano, si partì da quella nazione e si recò nell'alma città unicamente per vedere il nostro scrittore (loc. cit., l III).

[2] Ce ne fa fede una poesia, che il Cantalicio rivolse al Flaminio per incoraggiarlo a sopportare l'invidia de' suoi nemici. Essa leggesi al f. III^{v} del cod. vat. 2870, in fronte alle poesie del nostro autore. Essendo essa, per quanto io mi sappia, sconosciuta ed inedita, credo utile pubblicarla qui per intero.

Flaminio suo oratorum poetarumque maximo.

« Quidam, crede mihi, si de trivialibus esses
  Atque ageret Musas crassa Minerva tuas,
Sive fores nostri Bavius vel Choerilus aevi,
  Et streperes cantu si velut anser iners,
Nulla tuas segetes sterilis rubigo feraces
  Laederet aut studiis laeta vireta tui.
Sed quia Maeonides huius tu temporis unus,
  Instar et immensi quod Ciceronis habes,
Et sapis antiqui solus quod dogma Platonis;
  Et tibi quod caeli non latuere plagae,
Invidiae felix liventia pectora pascis,
  Et rabidae pinguis factus es esca famis.
Tu vero invidia vatum, pater optime, gaude;
  Esse quidem felix qua sine nemo potest.
Et mea si quicquid pro te suffragia possunt
  Utere Cantalyco nocte dieque tuo ».

[3] *De litteratorum infelicitate*, Venetiis, 1620, lib. I, p. 23.

ralmente dallo Spera [1], dal Bayle [2], dal Renazzi [3] e dal Tiraboschi [4]; e la biografia intessutaci dal Mongitore [5], il quale si può considerare finora come l'unico storico del Flaminio, e si meritò d'essere seguito dal Fabricio [6], dal Wolf [7], dal Caruso [8] e dal Carafa [9], non solo non è compiuta, ma è ancora in alcuni punti errata. La ragione per cui egli non riuscì nel cómpito suo è duplice: anzitutto perchè non fece la dovuta attenzione alle lettere del Marineo e del Flaminio, e secondariamente perchè non ebbe tra mani alcun'opera del nostro umanista. Una più attenta lettura di queste lettere, e la nostra scoperta delle poesie flaminiane ci porgono ora il mezzo di correggere alcune date, di chiarire alcuni punti della vita del Flaminio, e di dimostrare anche quanto fossero esagerate le lodi, ond'egli venne ricolmo da' suoi contemporanei. Con tutto ciò non crediamo di poter esaurire l'argomento, ma nutriamo ferma speranza che, quand'anche si riescano a scoprire altre opere del nostro autore, rimarrà sempre vera una gran parte di quanto stiamo per scrivere intorno alla vita ed al carattere del Flaminio, alle sue relazioni co' personaggi del suo tempo, ed al valore letterario delle sue poesie.

[1] *De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae*, Neapoli, 1641, lib. IV, p. 466.

[2] *Dictionnaire historique et critique*, Basle, 1741, tom. II, p. 474. Qui mette conto di osservare che le notizie, che vi si leggono intorno al Flaminio, furono copiate quasi alla lettera dalla *Nouvelle biographie générale* ed. Firmin Didot, Paris, tom. 17 [1856], p. 837.

[3] *Storia dell'Università degli studi di Roma*, Roma, 1803, p. 237.

[4] *Storia della letteratura italiana*, Milano, 1833, vol. II, p. 648.

[5] *Bibliotheca sicula*, Panormi, 1707, tom. I, p. 67.

[6] *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis cum supplemento Christiani Schoettgenii*, Florentiae, 1858 alla voce *Flaminius*.

[7] Pauli Colomesii Rupellis, *Italia et Hispania orientalis sive Italorum et Hispaniarum qui linguam hebraeam vel alias orientales excoluerunt vitae... notis instructae* a Ioan. Christophoro Wolfio, Hamburgi, 1730, p. 17 nota *a*.

[8] *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo dei suoi primi abitatori sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo*, Palermo, 1742-1744, part. III, vol. I, pp. 91-92.

[9] *De Gymnasio romano*, Romae, 1751, lib. I, p. 174. Non sarà inutile di soggiungere come il celebre Niccolò Antonio (*Bibliotheca Hispana nova*, Matriti, 1788, vol. II, p. 366 sg.) confonda Antonio Flaminio col suo omonimo Lucio, e della vita de' due personaggi ne faccia una sola.

***

Nacque Antonio Flaminio a Mineo in Sicilia da madre oriunda della Dalmazia, e da padre greco [1]. In qual anno vid'egli la luce è incerto, ma da alcune espressioni del Marineo si può con grande probabilità, per non dire certezza, inferire ch'egli fu o coetaneo, o di poco più attempato del poeta bizinese. Già il Mongitore [2], basandosi soltanto sopra uno di que' passi, aveva sospettato tal cosa, ma non ebbe il coraggio di dar per certa la sua supposizione, essendogliene sfuggiti due altri della massima importanza. Ricorre il primo di essi in una lettera indirizzata allo stesso Flaminio, e suona così: « Caeterum ego te primum Panormi longa atque familiari consuetudine cognovi, quum tecum et cum Antonio Catone quasi contubernalis utriusque Iacobum Mirabellum in litteris graecis praeceptorem habui » [3]; ed il secondo leggesi in una lettera a Tommaso Zacco, ed è concepito in questi termini: « Fuit (Flaminius)... meus olim contubernalis, cuius ingenium magnum foelix mirabile et rerum omnium capax quamvis adolescentis, me quidem non modo

[1] Che sia nato in Sicilia l'attesta esplicitamente egli stesso nelle lettere ad Antonio Catone, dove rispondendo all'amico che l'esortava a rimpatriare, non solo manifesta il vivo suo desiderio di far ritorno « ad dulces penates, ad amicorum suavissima colloquia, convictus et optatissimos amplexus, ad commune natale solum charum, gratum atque iucundum », ma soggiunge ancora: « Ego me Iesu in Sicilia veluti in elysio vellem maxime conquiescere » (*Marinaei epist.*, lib. III, dIIII^{v}-v). Che poi la sua città natale sia Mineo e non Bizino, come erroneamente scrive il Renazzi (op. cit., vol. II, p. 237), lo deduciamo dall'attestazione del Marineo il quale scrivendo allo stesso Flaminio così si esprime: « In Sicilia Bizinum mihi patria est, quae a Minoo tuo foelicissimo natali solo distat fere passuum milia decem » (*Marinaei epist.*, lib. XII, lIII), dove Minoo, come giustamente osserva il Mongitore (op. cit., tom. I, p. 67), sta erroneamente invece di Mineo.

La provenienza infine de' genitori del Flaminio la si conosce dal distico seguente:

« Dalmata Flaminium Campanis mater in oris
Edidit ac dederunt regna Pelasga pater »

nel quale, appena è il caso di dirlo, l'elocuzione « Campanis in oris » comprende in senso largo anche la Sicilia.

[2] « Antonium Flaminium - scriv'egli - Marineo aequalem, immo seriorem fuisse suspicor; nam Antonius consiliis suis Marineum exstimulavit ut ex epistola Marinei lib. 12 ad ipsum Antonium ait: olim me ad virtutem, ad literarum studia fidelissimis atque amantissimis consiliis accendebas » (loc. cit.).

[3] *Marinaei epistolae*, lib. XII, lIII.

mirifice delectavit verum etiam plurimum iuvit » [1]. Se dunque il Flaminio fu condiscepolo del Marineo nell'apprendimento del greco, e se era *adolescens* quando l'amico suo nella verde età di diciott'anni trovavasi a Palermo, parmi si possa senza tema di sbaglio asserire che ambedue questi studiosi siciliani erano a un di presso della medesima età. Ma è noto che il Marineo nacque verso il 1460: a tal anno quindi, o poco più innanzi, va posta la nascita del nostro autore.

Fissato così il tempo più probabile della sua venuta al mondo, passiamo ad investigarne gli altri periodi della vita. Se non che qui pure accanto ad una luce più o meno viva troveremo delle tenebre più o meno dense, di guisa che, invece della certezza storica, dovremo di quando in quando accontentarci della probabilità della congettura.

E nelle tenebre appunto trovasi avvolta l'infanzia del nostro umanista. Ma è assai verosimile la supposizione ch'egli, al pari del Marineo, abbia passati gli anni più belli della sua vita nella casa paterna; ed abbia ricevuto a Mineo la sua prima educazione intellettuale, sì perchè non era difficile trovare in quella città chi sapesse impartire una tale istruzione, sì perchè non trovandosi i suoi parenti nell'agiatezza [2], non si sarebbero facilmente lasciati indurre a fare una spesa inutile col mandare il loro figlio in altra più celebre città, mentre poteva essere istruito egualmente bene nella patria terra.

Finiti peraltro i primi studi, e non offrendogli più la città natale il mezzo di perfezionarvisi, si recò a Palermo, ov'erano in fiore le lettere greche e le latine per la fama, a cui le aveano innalzate Giacomo Mirabello e Giovanni Nasone. La perspicacia e la versatilità del suo ingegno, la diligenza nello studio, e singolarmente la morigeratezza della vita gli acquistarono in breve l'ammirazione

[1] Ibid., lib. III, d iiii^{v}.

[2] Lo dice lo stesso Flaminio in una lettera indirizzata nel 1489 all'amico suo Antonio Catone. Ed ecco com'egli si esprime: « Vellem ego occurrere eorum tenuitati. Sed vix possum meae; quandoque illa eorum quomodo non mea? » (*Marinaei epist.*, lib. III, d v^{r}). Cf. ancora il cod. vat. 2870, dove al f. 13 in un carme dedicato ad *Eusebio card.* il poeta parla delle poche sue ricchezze.

de' compagni, alcuni de' quali presero ad amarlo con tutto il cuore, e gli furono poi sempre amici affezionati. A Palermo egli si perfezionò non solo nel greco, sotto la direzione del valente Mirabello [1], ma eziandio nella lingua latina, di cui fu ognora cultore appassionato. Ed ecco com'egli impiegò il suo tempo in quel soggiorno, secondo la testimonianza del Marineo, suo compatriotta e condiscepolo: « Erat totus deditus musis, totus artibus ingenuis et immortalitati consecratus » [2].

Moriva intanto verso il 1479 Giovanni Nasone, ed il Marineo, rinunziando a succedergli nell'insegnamento, s'imbarcava alla volta di Roma, per venirvi ad udire le celebri lezioni di Pomponio Leto e di Sulpizio Verulano [3]. Se anche il Flaminio si partisse in quell'anno dalla capitale di Sicilia non sappiamo: certo è però che già verso il 1481 egli aveva lasciato quella città, poichè il Marineo mentre ricorda all'amico il tempo passato con lui, non accenna menomamente al periodo, in cui dal 1481 al 1485 insegnò a Palermo.

Verso il 1486 lo troviamo a Napoli [4], ov'è probabile che, dopo alcuni mesi di soggiorno in patria, siasi recato fin dalla sua dipartita da Palermo. Il mecenatismo di Ferdinando d'Aragona, che seguendo le orme del genitore [5], accordava a' dotti favori e privilegi,

[1] *Marinaei epist.*, lib. XII, l III.

[2] Ibid., lib. III, d IIII^{v}.

[3] Ibid., lib. VI, f I.

[4] In quel tempo appunto egli s'imbattè nel Marineo che stava per salpare alla volta di Spagna. L'incontro ci vien descritto dall'amico suo in questi termini: « Deinde cum e Panormo Neapolim traiecissem navigaturus in Hispaniam te conveni non sine maxima tua meaque laeticia; quum tu quoque Romam proficisci iam destinaveras. Quot annos igitur tu Romae, mi Flammini carissime, tot ego sum commoratus in Hispania » (*Marinaei epistolae*, lib. XIII, l III). Intorno all'anno in cui il Marineo passò in Spagna cf. Tiraboschi, *Storia d. letter. italiana*, vol. IV, p. 90.

[5] Rispetto alla liberalità di Ferdinando I di Napoli verso i letterati e gli studiosi, così scrisse il Pontano nel *De liberalitate* (*Opera omnia soluta oratione composita*, Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Soceri, 1518-1519, vol. I, f. 112): « Ferdinandus Rex grandem pecuniae summam quotannis ex aerario pendendam statuit Rhetoribus, Medicis, Philosophis, Theologis, qui publice Neapoli docerent, egregie sane factum, ac perpetua commendatione dignum, ingenia prosequi, virtutes ornare et ad excolendos animos excitare iuventutem ». Una cura speciale ebbe questo principe della Real Biblioteca, ove oltre ad alcuni impiegati addetti a rigare le pergamene ed a' custodi, v'erano ben venti scrittori occupati a copiar codici, e quindici miniatori (cf. Minieri-Riccio, *Cenno storico dell'Accademia Alfonsina, istituita nella città di Napoli nel 1442*, Napoli, 1875, p. 1 sgg.).

nonchè la fama, ond'erano celebri il Pontano, il Gravina ed altri, dovettero indurre il Flaminio a recarsi in quel centro di studi nella speranza di farvi fortuna. Entrò egli allora nell'Accademia pontaniana [1]; ma non riuscì, a quanto pare, ad ottenere alcuna carica dal suo sovrano.

Deluso per tal modo nelle sue speranze, egli rivolse i suoi pensieri a Roma, ove l'attiravano oltre le reminiscenze de' classici antichi, la fiorente Accademia di Pomponio Leto [2] e la liberalità de' principi verso i letterati. Ed a Roma egli si recò verso la fine dello stesso anno 1486 [3]. Datosi all'insegnamento [4], non incontrò in sul principio buona fortuna, vuoi perchè il suo nome non era abbastanza conosciuto, vuoi perchè come cittadino del Regno di Napoli non doveva ispirare troppa confidenza alla corte d'Innocenzo VIII, col quale il suo re era stato gran tempo in lotta [5], vuoi finalmente perchè con molta probabilità il Flaminio, per un sentimento d'amor patrio, ch'era in lui assai profondo, non avrà neppure cercato di mettersi nel numero de' poeti cortigiani del pontefice di casa Cibo.

L'avversa fortuna non lo scoraggì, anzi gli fu di sprone a continuare con maggior lena nell'intrapresa carriera, la quale gli valse col tempo ad ottenere la cattedra di retorica all'Università romana [6]. E tal nomina egli ottenne probabilmente verso il 1493,

[1] Cf. l'elenco degli Accademici, che ci è dato da Pietro Giannone, *Istoria civile del regno di Napoli*, Milano, 1823, tom. VIII, p. 374.

[2] Cf. P. Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Milano, Hoepli, 1895-1897, vol. I, p. 150 sg.

[3] Cf. il passo della lettera del Marineo riportato a p. 11, nota 4.

[4] Intorno a' primi anni del suo insegnamento in Roma così riferiva lo stesso Flaminio ad Antonio Catone: « Ego summos viros imitatus amavi in Latio erudire iuvenes aliquos; non imbuere nudas et teneras mentes, sed tanquam veteranos excolere: sic legimus Aristotilem sapientiae auctorem, sic divinum Platonem, sic Ciceronem non ludum aperientes. Ita licet naturae facere satis. Sed hic auditores ut obscurus habeo perpaucos et quod deterius indoctos. Si quos tamen ingeniosos et peritos fuerim nactus, lectionem aliquam praeclaram et illustrem cudam, cuius enarratio prodita litteris tuum subactissimum ingenium viset eruditionis plenum et ponderis » (*Marinaei epist.*, lib. III, d v[r]).

[5] Cf. Pastor, *Geschichte der Päpste*, vol. III, 3ª e 4ª ediz., p. 190 sgg.

[6] Cf. Carafa, op. cit., vol. I, p. 184, e Renazzi, op. cit., vol. I, p. 237. Sull'attestazione di questi due autori abbiam detto che la cattedra ottenuta dal Flaminio fu quella di retorica. Ma la cosa non è ben chiara, nè i carmi di lui servono gran che a diradare le tenebre. Abbiamo bensì due distici « De Lucretiana lectione », i quali

e certamente non prima del 1489, e non dopo il 1494. Abbiam detto « non prima del 1489 », poichè il Flaminio nell'Aprile di quell' anno istesso si lamentava con Antonio Catone della poca fortuna, che aveva avuto nell' insegnamento, e gli notificava che non aveva per allora alcuna speranza di migliorare la sua condizione [1]; abbiam soggiunto « non dopo il 1494 », perchè Bertrando di Vaqueiras in un' epistola al Flaminio, scritta certamente prima della fine di quell'anno, si esprime in modo da non lasciar luogo a dubitare che l'amico suo era già professore all' Università romana [2]; opiniamo infine che ciò sia avvenuto verso il 1493, sì perchè in quel tempo si mosse al Flaminio una guerra accanita, sì perchè appunto allora molti mormoravano della nomina da lui avuta [3]. Nel nuovo suo officio, che tenne fino alla morte, riscosse gli applausi di tutti, ed acquistò sì bella fama di valente professore che Pierio Valeriano, scrivendo di lui, non dubitò di asserire che delle lezioni del Flaminio « Roma longa annorum serie nihil habuit eruditius » [4].

Se nel suo soggiorno a Roma abbia egli abbracciato lo stato ecclesiastico è incerto. Ben è vero che il Mongitore, appoggiato al passo seguente della lettera indirizzata dal Flaminio nel 1489 ad Antonio Catone: « Non mihi parentes obliti erunt, non excidunt amici, obversabitur oculis meis patria; occursabit soror, astabitque in conspectu nostro, cuius incepta vix minor. Quam sane asseris non

c'inducono a credere che il Flaminio prediligesse, anzi commentasse in iscuola il *De rerum natura*, ma ognun sa che il poema di Lucrezio poteva anche essere commentato in una scuola di astronomia: epperciò questi due distici non valgono a cacciar via il sospetto che il Nostro abbia invece ottenuto la cattedra d' astronomia, nella qual scienza sentiva per quel tempo molto innanzi, come ce lo attesta il fatto d'aver egli scritto due volumi *De accentricis, epicyclis et absidibus*. Ecco ora i distici che si leggono l'uno al f. 27v e l'altro al f. 56:

« Cuius erat salebrosa Camoena, Lucreti
Flaminius docti nobile cudit opus.
Candida quae latuit sublimis Musa Lucreti
Flaminio varias auspice pandit opes ».

[1] *Marinaei epist.*, lib. III, dv.
[2] Cf. Appendice, vers. 95 sg.
[3] Cf. Appendice, vers. 107 sgg.
[4] Op. cit., lib. I, p. 23.

satis toleranter ferre seiunctionem nostram, atque ita ut nullo pacto velit creari sacerdos » [1], è indotto a credere ch' egli sia stato ordinato sacerdote, ma è vero pure che questa sola attestazione prova ben poco; anzitutto perchè il passo surriferito non accenna al fatto compiuto, ma soltanto all' intenzione di compierlo; e secondariamente perchè nè ne' carmi [2] nè nelle lettere del Flaminio, nè nelle altre notizie, che di lui ci tramandarono i suoi contemporanei, si trova il più piccolo accenno a questa cosa. Che anzi come alcune poesie erotiche [3], così specialmente un carme intitolato « Ad Sponsam » [4] fan nascere naturalmente il sospetto ch' egli abbia invece abbracciato lo stato matrimoniale. Potrebbe, è vero, quest' ultimo carme essere stato scritto per commissione, ma è molto probabile che in tal caso non avrebbe il poeta saputo infondervi quella vivezza di sentimento e quella semplicità, che ne fanno uno de' suoi carmi più belli. Checchè sia di ciò, noi non possiamo per ora dir l' ultima parola intorno a questo punto della vita del Flaminio: ci preme peraltro avvertire che qualora si riescisse a provare ch' egli abbia preso moglie, bisognerebbe anche ammettere, per il suo modo strano di vivere negli ultimi suoi giorni, ch' essa l' abbia preceduto alla tomba.

L' anno in cui morì il Flaminio si può fissare con tutta probabilità al 1513 [5]. Infatti ch' egli vivesse ancora in tal anno

[1] *Marinaei epist.*, lib. III, d v.

[2] Un solo distico infatti potrebbe a prima vista far pensare ch'egli abbia ottenuto, mercè la protezione del cardinal di Siena, un benefizio ecclesiastico, ma esso esaminato più attentamente vien solo a significare che il Flaminio, per la benevolenza del cardinal suddetto, trovavasi nel numero de' poeti suoi cortigiani. Ecco qui i due versi co' quali si chiude la poesia che ha per titolo *Cardinali Senensi:*

« At nos qui sanctis, te auctore, meremus in aris
Nempe tui proprior numinis ardor habet » (carm. XIX).

[3] Carm. III; cod. cit., f. 35v.

[4] Carm. XXXVIII.

[5] Il Mongitore (op. cit., vol. I, p. 67), che conobbe soltanto l'edizione delle lettere del Marineo, argomenta dalle medesime che il Flaminio viveva ancora a Roma nel 1502. Egli però, se le avesse esaminate più attentamente, avrebbe trovato che il Nostro trovavasi ancora in questa città il 21 Novembre 1508, poichè in una lettera di Alfonso Segurano a Lucio Marineo colla data suddetta si legge: « Utinam aut cum Flamminio, aut certe tecum, mi Luci, omnes meos annos viverem, ut tibi similis Flamminio non essem omnino dissimilis » (*Marinaei epist.*, lib. VI, f IIv).

si ricava dalla sua penultima poesia dedicata a Leon X, il quale, com' è noto, fu appunto eletto pontefice nel 1513; ch' egli poi cessasse di vivere sulla fine di quest'anno stesso, lo si deduce dal ruolo de' professori dell' Archiginnasio romano del 1514, nel quale il nome del Flaminio non figura [1]. E siccome questo ruolo, che dovea farsi ogni anno, si leggeva pubblicamente a' 18 Ottobre [2], si può legittimamente affermare che nell' Ottobre del 1513 il Flaminio era già passato all'altra vita.

L' improvvisa sua morte ci ricorda quella del Petrarca, essendo anch' egli, al pari di questo, stato trovato esanime in mezzo a' suoi libri. Così invero scrive il Pierio: « Antonius... Flaminius natione Siculus... inopinata praeventus morte a caupone viciniae, qui quotidiana edulia homini venditabat, contationem admirante, quod iam triduum non apparuisset, et per hortuli fenestellam quandam ingresso inter libros, quos humi stratos stratus et ipse lectitare consuerat, sempiterno oppressus somno repertus est » [3].

***

Ebbe il Flaminio un animo facilmente irascibile [4], ma buono, aperto in genere a' sentimenti gentili, e chiuso a' sentimenti cattivi. Vissuto in un' età di pervertimento politico, morale e religioso; in un' età, in cui l' ambizione, l' orgoglio e l' immoralità regnavano sovrani, egli seppe mantenersi abbastanza puro da' vizi del suo secolo, e meritarsi per i suoi morigerati costumi e l' illibatezza della vita l' ammirazione ed il plauso de' buoni [5].

Avverso per natura al vizio, non solo non applaudì mai ad esso, ma lo combattè ne' suoi versi, dove esprime la massima che ognuno deve mirare al conseguimento della sapienza e non al

[1] Cf. Gaetano Marini, *Lettera a Mons. Giuseppe Papazzurri già Casali, nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell' Archiginnasio romano per l'anno 1514*, Roma, 1797.

[2] Ibid, p. 8.

[3] *De litteratorum infelicitate*, lib. I, p. 23.

[4] Cf. il carm. V ed il cod. cit., ff. 22. 29.

[5] *Marinaei epist.*, lib. V, e VII; lib. VI, f IIV.

soddisfacimento delle proprie passioni [1]; e dove consiglia l'amico a reprimere in sul sorgere gli affetti cattivi per non cader più tardi vittima de' medesimi [2]. Nello scagliarsi contro il mal costume non risparmia neppure le persone, come quando rinfaccia a Giulio II i vizi, onde lo ritiene macchiato [3].

Fu in lui profondo il sentimento religioso, come ce l'attestano da una parte le testimonianze de' suoi contemporanei [4], e dall'altra le sue poesie alla Vergine ed a' santi. Con ciò non voglio negare che avesse anch'egli i suoi difetti, uno de' quali fu appunto il non aver saputo frenare l'ira e lo sdegno, eccitati in lui dall'invidia de' maligni e dall'ingratitudine di qualche suo discepolo. Ma questo difetto, congiunto a quello della presunzione de' suoi meriti, venne superato dalle altre sue virtù, e, quantunque deturpi alquanto la sua figura di cristiano non esclude però che nella maggior parte de' suoi giorni abbia egli condotto una vita immacolata.

In bell'armonia col sentimento religioso troviamo in lui l'amor di patria. La calata di Carlo VIII in Italia aveva gettato da per tutto lo sgomento ed il terrore [5]. In Roma i danni fatti dalle truppe francesi in quella circostanza furono aggravati senza paragone dalla

[1] Ecco il distico:

« Sidereo rediture polo cape sensa Minervae
Neu Cypridos blandis pectore subde dolis » (f. 58v).

[2] Cod. vat. 2780, f. 1v.

[3] Cf. Carm. LIV. LVI. XVII ed il cod. cit., ff. 58. 59. In questi epigrammi il pontefice di casa Della Rovere, in cui lode il Flaminio aveva pure scritto alcuni versi nell'occasione della sua elezione al soglio pontificio, vien appellato *Arpyia, Bacchus, ficus madidus, arsenocaetes* ed *arsenotheles*. Da ciò si vede che il poeta aveva ritenuto per vera la diceria che correva in circoli maldicenti intorno alla condotta morale di Giulio II. È giusto però avvertire che in questi versi non è del tutto estranea la passione politica. Il Flaminio infatti fu partigiano de' Veneziani, ed è quindi naturale ch'egli, il quale in politica la pensava assai diversamente da Giulio II, abbia avuto l'animo alquanto predisposto ad accettar per vere certe brutte storielle di fonte specialmente veneziana, che si raccontavano di quel pontefice. Con ciò io non intendo di entrare di proposito nella dibattuta questione sulla condotta morale di Giulio II, e m'accontento di rimandare, a questo riguardo, a quanto scrive il prof. V. Cian nel *Giornale stor. della letter. ital.*, XXIX, p. 436 sg., ed al Pastor, loc. cit., p. 644, nota 2.

[4] *Marinaei epist.*, lib. V, c VII.

[5] Cf. Pastor, loc. cit., p. 333.

terribile inondazione del Dicembre 1495 [1]. Ed il Flaminio non ebbe il cuor chiuso a queste patrie sventure; anzi, mentre si rifiutava di dar ascolto ad un patrizio romano che lo invitava a rasserenar la fronte e a darsi all'allegria [2], così esprimeva ad un amico il vivo desiderio di porre un argine allo straripare di tante calamità:

« Nobiscum patriae casus indignaris acerbos,
Ardemus studio cuius uterque pari.
Discupimus pariter lapsis accurrere rebus
Fatorum et tetricas flectere voce colos ».

Il grido « fuori i barbari », che la tradizione attribuì a Giulio II, già prima era stato emesso dal Flaminio, quando in una poesia al card. Giovanni Colonna esclamava

« . . . tandem numina laeta dabunt
Omnis ut Oenotris sit barbarus exul ab oris » [3].

Meritano anche di essere qui ricordate le poesie, che il Flaminio indirizzò al duca Valentino [4]. Al pari del Machiavelli [5], egli credeva che la patria avrebbe trovato in Cesare Borgia il suo liberatore; ond'egli ne cantò il valore e fe' voti che, tagliata finalmente la testa all'idra della discordia, riuscisse a regnare pacificamente sull'Italia. Ma quando vide che le sue speranze erano state mal fondate, e che la stella del duca, colla morte di Alessandro VI, volgeva rapidamente al tramonto, allora egli pose gli occhi su Venezia, le cui conquiste e

[1] Cf. Pastor, loc. cit., p. 362-364.

[2] Ecco qui la sua risposta:

« Laeta sequi suades, insomnes ponere curas,
Sed Venus iratas mollis adhorret aquas.
Horrent mansuetas et ferrea saecla sorores
Nosque malis onerant publica damna suis ».
(Cod. vat. 2780, f. 2).

[3] Carm. XLI. Intorno al celebre motto « fuori i barbari » cf. G. Fumagalli, *Chi l'ha detto?* Milano, 1895, n. 916.

[4] Carm. XV. XXI; cod. cit., ff. 32v. 59v.

[5] Cf. Cian, loc. cit., p. 433; A. Gaspary, *Stor. della letter. ital.* trad. dal ted. da N. Zingarelli e da V. Rossi, Torino, 1887-1891, vol. II, part. II, p. 3 sgg.

fortunate imprese gli davano a sperare ch' essa avrebbe potuto effettuare la liberazione d' Italia. Ricordò egli allora l'accanita battaglia di Fornuovo [1], cantò in epigrammi la sconfitta dell' imperatore Massimiliano [2], cercò di difendere i diritti de' Veneziani, e ne esaltò le virtù, augurandosi che la patria sotto il loro governo potesse vivere tranquilla e felice [3].

Ebbe anche il Flaminio il cuore aperto a' più soavi sentimenti dell' amicizia: ed a questo riguardo errò il Pierio scrivendo ch' egli « nullius unquam neque docti neque indocti familiaritate commerciove delectatus est » [4].

Mentre infatti le lettere del Marineo [5] ci attestano l' amicizia de' due poeti, e quelle del Flaminio l' intima relazione di lui con Antonio Catone, con Antonio Muratori e con Matteo Cuppardo [6], le sue poesie ci rivelano l' immenso affetto che l' avvinceva al senatore Tacito Paolo [7] e la famigliarità ch' egli ebbe col Cantalicio [8]. Nè voglionsi lasciar da parte i carmi scritti per un giovanetto di nome Marcello [9], del quale pianse in bei versi la morte immatura, e neanche quelli ad un suo amico per nome Marco [10], a Giulio Tacito patrizio e poeta [11], a Mons. Girolamo Porcaro [12] e ad un certo Marco Fausto non ignobile cultor di versi [13], perchè ci dimostrano quanto fosse vivo nel cuore del nostro umanista il nobile sentimento dell' amicizia. Sarà dunque stata infelice la vita del Flaminio, ma non

[1] Carm. XLVI.

[2] Carm. XLVII. XLVIII; cod. cit., f. 54. Qui però come altrove, e specialmente ne' distici scritti in occasione dell' elezione di Giulio II, abbiamo delle prove fatte dall' autore nell' intento di riuscire a scrivere un distico perfetto sull' argomento trattato.

[3] Carm. LI-LIII.

[4] *De litteratorum infelicitate*, lib. I, p. 23.

[5] *Marinaei epist.*, lib. III, d IV; lib. XII, I III.

[6] Ibid., lib. III, d IV^{v}. v.

[7] Carm. IV; cod. cit., f. 7.

[8] Carm. XX: v. anche la poesia qui pubblicata a p. 7, nota 2.

[9] Cod. cit., ff. 2. 7^{v}. Segue la poesia la dedica *Flaminius Antonius* (eraso) *uberibus | cum lacrumis Catilinae Marcello amico dulcissimo.*

[10] Cod. cit., f. 1^{v}.

[11] Carm. XVI-XVIII.

[12] Cod. cit., f. 9^{v}.

[13] Ibid., f. 5^{v}.

ne fu causa certamente la mancanza di amici, nè l'amor suo alla solitudine, come mostra di ritenere il Pierio, sibbene l'odio e l'invidia de' nemici e le amare delusioni, ch' egli ebbe a provare specialmente negli ultimi suoi anni. Se non che anche nella sventura ebb' egli le sue consolazioni, le quali gli furono date dalla fedeltà e dalla riconoscenza di alcuni suoi allievi [1].

Seguendo l'uso del tempo, il Flaminio fece spesso argomento delle sue poesie i personaggi più celebri della sua età. Per tal modo egli esaltò il nome del card. G. Battista Orsini [2], di Iacovacci de' Faceschi [3], del card. Oliviero Carafa [4], di Giulio II [5], del card. Giovanni Colonna [6], di Giovanni della Rovere [7], prefetto di Roma, di Francesco Marco Vigerio, prefetto della mole Adriana [8] e di altri.

Ma se si eccettuano gli amici, tre soltanto sono i personaggi che il Flaminio celebrò in modo speciale ne' suoi versi: Cesare Borgia, il card. Raffaele Riario e Pio III.

Grande ammiratore di quest' ottimo pontefice fin da quando era ancora cardinale, il Flaminio indirizzò a lui ne' brevi ventisei giorni del suo pontificato ben quattordici tra distici e poesie, alcune delle quali riboccanti d'ammirazione e d'affetto. Nè ci fa meraviglia, poichè la elezione di questo pontefice non solo era stata accolta colla più viva gioia da tutto il popolo romano [9], che riponeva in lui le migliori speranze, ma eziandio da tutti i buoni [10] specialmente d'Italia, i quali si ripromettevano dal novello papa la riforma della chiesa ed il ripristinamento della pace. Pur troppo la morte troncò in sul più bello sì liete speranze, e gettò nel duolo gli ammiratori di lui, i quali accorsero numerosissimi a dargli l'ultimo tributo di venerazione e d'affetto [11]. Anche il Flaminio non tacque in questa

[1] Cf. l'appendice.
[2] Cod. cit., f. 3.
[3] Ibid., f. 48v.
[4] Ibid., ff. 44v. 45v. 46.
[5] Ibid., ff. 41. 45. 49: carm. XXXI. XXXIII-XXXVI.
[6] Carm. XLI; cod. cit., ff. 60v. 61.
[7] Cod. cit., f. 23.
[8] Ibid., f. 42v.
[9] Pastor, loc. cit., p. 556.
[10] Cf. G. Palmieri-Nuti, *Lettera di Sigismondo Tizio*, Siena, 1877, p. 15.
[11] Cf. Rinaldi, *Ann. ecclesiastici accedunt notae chronologicae, criticae* etc., *auctore I. D. Mansi*, vol. XI [Lucae, 1754] *ad annum* 1503; e Pastor, loc. cit., *Appendice*, n. 56.

luttuosa circostanza; e come prima aveva seguíto con trepidazione il progredire della malattia del pio pontefice, così ora ne deplorò in versi la prematura dipartita.

Ma se giusta e degna d'alto encomio fu l'ammirazione del Flaminio per Pio III, non certo commendevole fu l'ammirazione, ch'egli provò per il Duca Valentino. Valgono però a scusare il poeta sia le tristi condizioni di quel tempo, sia l'ardente suo desiderio di veder felice la patria sventurata, sia specialmente il non aver egli approvato mai, per quanto ci consta, i mezzi illeciti adoperati da Cesare Borgia per riuscire nel suo intento.

Mecenate del Flaminio fu il card. Raffaele Riario [1]. Come tutti i principi italiani di quell'età, i quali si ripromettevano una fama immortale col proteggere i letterati, amò anch'egli di circondarsi d'uno stuolo di artisti e di poeti [2]. Pare anzi da' versi del Flaminio ch'egli avesse nel suo palazzo una scuola di pittura, dove faceva istruire que' giovani i quali davano di sè belle speranze [3]. Molte son le poesie, che il Nostro dettò in lode del Riario; ed è a credere che questi non vi fosse indifferente, anzi mostrasse di gradirle sinceramente. Non pare però ch'egli sia andato al di là d'una semplice approvazione, poichè il poeta in uno degli ultimi suoi carmi si lamenta con un amico che i numi erano avversi alle sue muse [4].

Come in generale tutti gli umanisti, anche il Flaminio ebbe una grande presunzione di sè e del suo valore artistico [5]: presunzione per altro affatto ingiustificata. Imperocchè egli non fu un

[1] Cf. carm. XXXII. XLII; cod. cit., ff. 26. 40v.

[2] Intorno alle benemerenze di questo cardinale riguardo al risorgimento del dramma antico in Roma cf. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, vol. VII [Stuttgart, 1894], p. 619 sg.; D'Ancona, *Origini del teatro in Italia*, Torino, 1891, II, pp. 66-68; intorno poi all'amor suo per l'arte cf. Pastor, loc. cit., p. 542.

[3] Cf. carm. XXXII; cod. cit., f. 40b.

[4] Cf. carm. LV.

[5] Cf. cod. cit., ff. 9v. 22. Un saggio della sua presunzione e ad un tempo della sua bile si ha nell'epigramma seguente, che ha per titolo:

De invido qui vatibus non bene optabat.

« Te caput infandum pellat mare, flamina, tellus;
Nec vehat in stygios baris adunca lacus,
Lurida quoi livent tristi praecordia felle
Qui mea sperasti numina posse mori » (f. 12).

grande poeta, anzi non merita neppure un tal nome; ed è molto se possiamo annoverarlo tra i non mediocri verseggiatori. Le sue poesie invero, sebbene manifestino nell'autore una non piccola conoscenza della lingua latina, e specialmente delle opere di Virgilio, di Orazio, di Catullo, di Ovidio, di Properzio, di Lucrezio, di Plauto e di Terenzio, non hanno però quella sentita ispirazione, quella elegante semplicità e quella profondità di pensiero, che distinguono il vero poeta. La sua è una musa povera, ed alcune volte bassa e volgare. Ma se poche son le poesie di lui, le quali si possono dire riuscite, e se la maggior parte di esse valgono poco dal lato dell'arte, esse hanno però una qualche importanza per le notizie che ci riferiscono. Per esse invero ci rivivono dinanzi molte figure di quel tempo ed alcuni fatti storici, che levarono allora un gran rumore. Così noi veniamo ad avere una fonte storica, piccola sì, ma non priva di importanza per alcuni fatti degli ultimi anni del sec. XV e de' primi del XVI.

Non solo il Flaminio sentì molto innanzi nella lingua latina, ma conobbe ancora assai bene il greco [1] e probabilmente anche l'ebraico, poichè Pietro Galatino, il quale dice il nostro autore dottissimo in tre lingue, lascia ragionevolmente sospettare che una di queste sia stata appunto l'ebraica [2].

Oltre alle poesie ed alle due lettere pubblicate nell'epistolario del Marineo [3], scrisse il Flaminio un trattato *De accentricis, epicyclis et absidibus* in due volumi. È questa l'opera giovanile del nostro autore, al quale costò ben dieci anni di fatiche [4]. Stando all'attestazione di Pietro Galatino, parrebbe ch'essa debba trovarsi

[1] Mongitore, op. cit., vol. I, p. 67.

[2] *De arcanis catholicae veritatis*, Basileae, 1550, p. 100, dove si legge: « Haec nomina divina ego sic omnino punctata pluribus in locis inveni, et praesertim Romae in Bibliotheca summi Pontificis, eo in loco, ubi libri Flaminei viri quondam trium linguarum peritissimi, reconditi servantur ».

[3] *Marinaei epist.*, lib. III, d IV^{v}-v.

[4] Lo desumiamo dal passo seguente della lettera indirizzata dal Flaminio il 21 aprile 1489 ad Antonio Catone: « Itaque tum si Romae annum aut biennium ad summum ac duo volumina mihi octo annos pervestigata de accentricis, ut vocant, epicyclis et absidibus, quae in urbe esse iam pridem odoramur; ubi enotaverimus nihil erit atque restaverit quod nos a patriis laribus depellat » (ibid. lib. III, d v).

nella Biblioteca Vaticana; ma non ostante le più diligenti ricerche, in cui venni pure aiutato dal dottissimo P. Ehrle, al quale m'è grato render qui i più vivi ringraziamenti, non riuscii a scoprir nulla: e me ne duole, perchè l'esame di quest'opera avrebbe potuto darci un'idea chiara e precisa della cultura del Flaminio nella scienza astronomica.

D'un'altra opera ci dà ancora l'indicazione il cod. vat. lat. 3951 al f. 296, dove si legge: *Antonij Flaminij paragraphis* (!) *in duodecimum methaphisice:* ma è molto probabile, stavo per dire certo, ch' essa non sia del nostro autore, sibbene di Marc' Antonio Flaminio [1]; e sia quella stessa che vide la luce nel 1536 a Venezia col titolo *Paraphrasis in XII librorum Aristotelis de prima philosophiae.* Ad ogni modo anche su questo punto non possiam dire l'ultima parola, non essendoci riuscito di rintracciare il codice contenente la « paraphrasis » suddetta. Altre cose è probabile abbia ancora scritto il Flaminio, se prestiam fede alla lettera più volte citata ad Antonio Catone [2], durante gli anni in cui insegnò all'Università, ma anche di esse non ci rimane traccia alcuna.

***

Ed ora poche parole intorno alla tavola della contenenza del ms., ed al metodo seguito nella pubblicazione delle poesie. Nella tavola abbiam creduto bene di dare non solo il titolo, ma ancora il primo verso d'ogni carme, emendato d'ogni errore ortografico, contrassegnando con un asterisco quelli che constano di un solo distico, e soggiungendo per quelli da noi pubblicati il numero, ch' essi hanno nella nostra pubblicazione. Diamo poi in nota alcune spiegazioni relative a' personaggi, cui sono indirizzate le poesie, quando non sia facile arguirle dal semplice titolo delle poesie medesime; ed indichiamo pure le correzioni, le rasure o le cancellature de' titoli.

Perciò che riguarda la trascrizione avvertiamo che abbiamo sostituito la *v* alla *u* consonante, sciolti i nessi e le abbreviature, sostituito il dittongo *oe* od *ae* secondo il caso alla *ę*: non abbiam

[1] Intorno a questo autore cf. lo studio del prof. Ercole Cuccoli, *Marc' Antonio Flaminio*, Bologna, 1897.

[2] Cf. p. 12, nota 4.

tenuto conto delle maiuscole, seguendo in ciò l'ortografia moderna; ed abbiamo finalmente corretta la punteggiatura antica, dove ordinariamente i due punti stanno per la virgola od il punto e virgola, ed il punto fermo per i due punti oppure per il punto fermo. Nel resto abbiam seguíto la grafia del codice.

II.

Tavola dell'autografo flaminiano.

1 (f. 1). Nolano pontifici Academiae Romanae praefecto [1]. *Inc.* Quo tibi laurigeris complet picta atria ceris.

*2 (ibid.). Functus Corae magistratu insignia relinquit ex consuetudine. *Inc.* Imperii mos signa petit, melioraque nostri.

*3 (ibid.). Iulio Tacito patricio Romano Musarum lumini [2]. *Inc.* Alma Ceres fecit, Pilumnus munera finxit.

*4 (ibid.). Lympha lustralis. *Inc.* Neu pia tabificae furiant in viscera pestes.

5 (f. 1ᵛ). Marci criminatio quod amici consilio [3] flammis insurgentibus non obstiterit. *Inc.* Aversum toties consulti pectora vatis.

6 (f. 2). Marcello suo. *Inc.* Caerula nimbiferis dum sunt obnoxia cauris.

7 (ibid.). Iulio suo Tacito patricio Romano Musarum deliciis [4]. *Inc.* Iuli, Romulidum specimen, quo sospite priscos (carm. I).

8 (f. 2ᵛ). Alcibiadi ||| patricio Romano Musarum decori [5]. *Inc.* Quum te, Alcibiades, aequent tot munera caelo.

[1] Le prime parole « Nolano Pontifici » son cancellate con tratti di penna orizzontali. Il personaggio, cui è dedicata la poesia, è Orlando Orsini creato vescovo di Nola il 15 Dicembre 1475, nominato preside dell'Università di Roma nel 1495 e morto nel 1505 (cf. oltre al Renazzi, op. cit., vol. II, p. 205 ed al *Burchardi Diarium*, ed. Thuasne, I, p. 510; II, p. 112 e pàssim; III, pp. 3. 198 e passim; Ughelli, *Italia sacra*, ed. cit., vol. VI, col. 260).

[2] Tutto il titolo, tranne la prima parola, è molto eraso.

[3] Le parole *amici consilio* son cancellate.

[4] Tutto il titolo, eccetto *Iulio*, è eraso.

[5] Tranne la prima parola, tutto il titolo è eraso.

*9 (ibid.). Caesaris caput. *Inc.* Quem spectare cupis domitum miratus et orbem.

*10 (ibid.). Inundationis signum. *Inc.* Ripam indignatus, nivibus tumefactus et imbri.

*11 (ibid.). |||| Tacitorum aedes inundante Tibri cinctae. *Inc.* Clara domus felix semper, nunc insula, sedes.

*12 (f. 3). Amici epitaphium. *Inc.* Christophorus virtute gravis, spectatus et armis.

13 (ibid.). Mariano A.... patricio Romano [1]. *Inc.* Italiae, Mariane, decus, spes ampla Quiritum.

14 (ibid.). In sacrosanctae Crucis titulum. *Inc.* Certa salutiferi cernis monumenta triumphi (carm. II).

15 (f. 3v). Personatus loquitur. *Inc.* Nostra Dionaeis pascuntur viscera flammis (carm. III).

16 (ibid.). Ad cardinalem [2] |||. *Inc.* Victurae laudes et summi principis artes.

17 (ibid). Ad cardinalem Ursinum [3]. *Inc.* Antiqui splendor Latii, spes, gloria, numen.

18 (f. 4). Ad vatem qui sacra canit. *Inc.* Quum bene sacra canis creperum committere Martem.

*19 (f. 4v). Venator. *Inc.* Spumantem seu frangit equo, seu conficit aprum.

20 (ibid.). Odorata pulvis, munus Tacito Paulo. *Inc.* Quos spirat dum fata novat Phoebeus odores (carm. IV).

21 (ibid.). Aequum iudicem sacerdotes s. Petri munerant. *Inc.* Largifluos aperis fontes et mistyca legum.

22 (f. 5). De Cluvieno. *Inc.* Conto fulmineum traiectum diximus aprum.

23 (f. 5v). Pyrrho [4]. *Inc.* Aeneadum stirps alta ducum, quem sanguine Mavors.

24 (ibid.). Villa. *Inc.* Dulcis Hamadriadum sedes et amoena sororum.

25 (ibid.). Tacito Iulio de temporis iniuria [5]. *Inc.* Ignibus aethereus rapidis incanduit axis.

[1] La prima parola soltanto non è erasa.

[2] Il nome del Cardinale è eraso; ed era forse quello del card. di s. Giorgio, Raffaele Riario. Intorno al quale cf. Ciacconio, *Vitae Pontificum*, Romae, 1677, III, col. 70-76; Pastor, loc. cit., p. 95 e passim).

[3] Il nome « Ursinum » è molto eraso ed alquanto cancellato. Intorno a questo cardinale rinchiuso e morto in castel s. Angelo sotto Alessandro VI cf. Ciacconio, op. cit., vol. III, col. 85-86; Pastor, loc. cit., p. 181 e passim.

[4] Il nome *Pyrrho* è in rasura, dove si può leggere a stento *M. Fausto.*

[5] Il nome *Tacito Iulio* è in rasura: *Tacito* fu di bel nuovo cancellato

26 (f. 6). Fabii eulogium. *Inc.* Mente catus celeri, generosis efferus armis.

27 (ibid.). Tacito Flavio [1]. *Inc.* Maturam teneris laudem quis crederet annis.

*28 (f. 6v). Haedi xenium. *Inc.* Ubera siccabant foetus tibi plena capellae.

29 (ibid.). Pyrrho. *Inc.* Gloria Pieridum Musis pete sidera, Pyrrhe.

30 (ibid.). Tacito Paulo Musarum gloriae [2]. *Inc.* Phryxeo xenium ditior haedulus.

*31 (ibid.). Celso. *Inc.* Celse, feros equites, et duri praelia Martis.

32 (f. 7). Tacito Paulo. *Inc.* Dardanidum spes fida patrum, qui Pergama solus.

33 (f. 7v). Pyrrho [3]. *Inc.* Nobiscum patriae casus indignaris acerbos (p. 17).

34 (ibid.). In foribus novo hospiti. *Inc.* Damnans Menalidos scelerata pericula mensae.

*35 (ibid.). Stesichori palinodia. *Inc.* Ille fuit rumor vanus nec Tyndaris altis.

36 (ibid.). Catilinae Marcello eulogium. *Inc.* Priscorum, Marcelle, dolor, decus, aura Quiritum.

37 (f. 8). Albio Vati. *Inc.* Hactenus aeterno numquam cessure Maroni.

38 (f. 8v). Ad cardinalem S. Georgii [4]. *Inc.* Musa, verecundo claros tetigisse penates.

39 (f. 9). In Musarum sacris nonnisi bonos rite versari. *Inc.* Cecropiis quicumque sacris iuratus amoeni.

40 (f. 9v). Porcio Hieronymo [5]. *Inc.* Longo romuleos comples qui sanguine fastos.

*41 (ibid.). Visens sanctae Virginis aedem primis tenebris amici garrulitate detinetur. *Inc.* Parce, precor, fando castis occurrere rebus.

42 (f. 10). Sancto Hieronymo carmen saeculare. *Inc.* Maior immenso meritis Olympo.

43 (f. 10v). Mox eidem. *Inc.* Dum mea Pipleis sanctos operatur ad ignes.

*44 (f. 11). Sancto Antonio. *Inc.* Da pater aetereis, Antoni, nomen ab oris.

[1] In rasura: del titolo primitivo si veggono le traccie di *M. Fausto*.

[2] Il nome *Pyrrho* è in rasura, come sopra.

[3] Le parole *musarum gloriae* erase.

[4] Il titolo del cardinale è eraso.

[5] È questi Girolamo Porcaro, d'origine romana, vescovo d'Adria, uditor di rota e castellano di Cesena (cf. Ughelli, op. cit., vol. VII, col. 932; *Burchardi Diarium*, vol. II, p. 63 e passim; vol. III, p. 132 e passim).

45 (ibid.). Ad Lentulum. *Inc.* Augustum terris si saecula nostra tulissent.

46 (ibid.). Imprecatio. *Inc.* Nulla quies fesso, non utilis unda, Lyaeus (carm. V).

47 (f. 11ᵛ). De Tigello. *Inc.* Quum matutina pinguis mihi fronte Tigellus.

48 (f. 12). Agapito apotheosis. *Inc.* Ignea qui raris accendens moribus hasta.

49 (ibid.). Ascanii quum cytharae novam formam excogitasset laudatio. *Inc.* Prisca trium passim memorant spectacula rerum.

50 (f. 12ᵛ). Post peractam Amphitruonem. *Inc.* Vos istec excipite quae in rem vostram sient (carm. VI).

51 (f. 13). Eusebio cardinali [1]. *Inc.* Vecta per audaces tenui fert murmure versus.

*52 (f. 14). Consilium. *Inc.* Me duce frugiferae tuto iace semina terrae.

53 (ibid.). Patronus litigantes allicit. *Inc.* Aequus Apollineo miles qui pulvere certas.

*54 (ibid.). Idem. *Inc.* Tuta licet capias fluctu iactate forensi.

55 (ibid.). Duo patroni ad reos. *Inc.* Causarum scitus, sancti iustissimus aequi.

56 (f. 14ᵛ). Rusticatus monitu nubis suos ad urbem solicitat. *Inc.* Rara pruinoso glomerantur vellera caelo.

57 (ibid.). Saldoni suo. *Inc.* Quoi sacra dat rarum Saldo constantia nomen.

58 (f. 15). Febris Pamphili. *Inc.* Ardor inaccessas tentasti, perfide, venas.

59 (ibid.). Personatus candelas venditat. *Inc.* Caeca cupidineis, quos obruit umbra tenebris.

60 (f. 15ᵛ). De |||| Iulio. *Inc.* Quot tenebris fati inclementia mersit avari.

*61 (ibid.). *Tre epigrammi col titolo* Confector. *Il primo com.* Spicula lunato stringit gortynia nervo.

*62 (f. 16). Apollinis signum. *Inc.* Nervo Hecata beletes, pharetraque insignis et auro.

*63 (ibid.). Tonstrina. *Inc.* Foecunda auricomus fruticetur origine crinis.

*64 (ibid.). Futurus Pontifex Maximus. *Inc.* Iam caput in roseo sacrum radiatur honore.

[1] Il nome è evidentemente fittizio perchè al tempo del Flaminio non vi fu alcun cardinale di tal nome. Qual cardinale adunque si nasconde sotto il nome di *Eusebio* non ci consta, ma opiniamo che sia il Riario il quale fu mecenate del poeta.

65 (ibid.). *Due poesie col titolo* Astrologo. *La prima com.* Amphractus rimate poli, dubiumque vagantur.

66 (f. 16v). Marcello. *Inc.* Lumina Romuleae, spes ac certissima gentis.

67 (ibid.). Pontifici. *Inc.* Praeradiat rutilos dum Titan aureus ignes.

68 (ibid.). *Due carmi col titolo* De pica inepto. *Il primo com.* Insulsus ca... ecce pica cartham.

69 (ibid.) Sacrosancta virgo Maria cum insita culpa non nascitur; et de libro Herediae Pauli. *Inc.* Diva, salutifero colimus data pignora partu (carm. VII).

70 (f. 17v). Ensis Pauli argumentum. *Inc.* Auspiciis pubes melioribus acta parentis.

71 (f. 19v). Tacito Paulo. *Inc.* Paule, magnanimi nitor senatus.

72 (f. 20). Pliniis Comum statuas ponit. *Inc.* Alma parens Comum generosa prole superbit (carm. VIII).

73 (ibid.). Non dolendum bono poetae quod malus ei carminum quosdam libros surripuit. *Inc.* Neu sacrum tangat pectus, violare sinistra.

74 (ibid.). Nolano pontifici numini suo [1]. *Inc.* Capripedes quondam salebroso carmine Fauni.

75 (f. 21). De crine delibuto. *Inc.* Mollia quid nitidos vitiant foliata capillos (carm. IX).

76 (ibid.). De Taciti [2] Iulii febri. *Inc.* Quid, dea, Pierium torres quid fervida corpus?

77 (f. 21v). De Alpheni musica. *Inc.* Amnis, avis, pecudes, pastor, fera, robora, cautes.

78 (f. 22). Aurelii epitaphium [3]. *Inc.* Aurelius, quem sanguis, Charites.

79 (ibid.). De invido qui vatibus [4] non bene optabat. *Inc.* Te caput infandum pellat mare, flamina, tellus (p. 20, nota 5).

80 (ibid.). Bellum Ursinum. *Inc.* Parrhasias iam saeva arces petit ira Tonantis [5].

81 (ibid.). De pace [6]. *Inc.* Tranquillae nobis tribuis quod munera pacis.

82 (f. 22v). Sanctae Virgini Dei Genitrici votum. *Inc.* Terrarum caelique salus et gloria, Virgo (carm. X).

83 (f. 23). Curius praefectus cohorti, noctu per insidias caesus, in

[1] Mons. Orlando Orsini. Accanto al titolo surriferito si trova *Academiae romanae praeside* del pari che il primo titolo cancellato. Segue quindi il titolo seguente: *Academiae praefecto.*

[2] Il voc. *Taciti* è cancellato.

[3] Non è in versi.

[4] *Vatibus* in rasura.

[5] Tutto il verso è in rasura.

[6] In lode di Alessandro VI e di Cesare Borgia.

Tyberim deiicitur. *Inc.* Curia progenies, divum genus, aspera Martis (carm. XI).

84 (f. 23). Iovis ira. *Inc.* Qui potui decimis trucis undis Ennosigaei.

*85 (ibid.). Vates factus causidicus sperat reditum ad Musas. *Inc.* Me fora si rabulis miscent, habet ardor avaro.

86 (f. 23ᵛ). Eiusdem Curii casus: eius gentis taurus erat insignia. *Inc.* Non proavi, non forma mihi rerumque potestas (carm. XII).

*87 (f. 24). Amico qui florem dedit. *Inc.* Nunc tua sed varios messis quae mittit odores.

*88 (ibid.). *Due epigrammi col titolo* Litterae. *Il primo com.* Aeternae decoris custodes, pignora Cadmi.

*89 (ibid.). Ursa [1]. *Inc.* Non modo stellanti virgo micat aurea caelo.

90 (ibid.). Praefecto urbis [2]. *Inc.* Rerum certa salus Christi qui sacra Tonantis.

91 (f. 24ᵛ). Inundatio Tyberis. *Inc.* Tybri pater glauca frontem velate corona (carm. XII).

*92 (f. 24ᵛ). Apollo ad Flaminium redit. *Inc.* Iam sua acersocomes Smintheus oracula visit.

*93 (ibid.). Tacito Paulo. *Inc.* Si tua securae parerent, Paule, Vacunae.

94 (ibid.). De ludo. *Inc.* Ingenuus poterit rugosas tergere curas.

95 (f. 25). De Plauti Aulularia Tacito Paulo. *Inc.* Dives erat cupidis fulvum quae condidit aurum (carm. XIV).

96 (ibid.). Innocentii tumbae inscriptio et artificis laus. *Inc.* Aere, auro spirant, argento et marmore vultus.

97 (ibid.). Ursa [3]. *Inc.* Aeternum flammata suis rubet ursa sub astris.

98 (25ᵛ). Artifices fratres eodem tumulo. *Inc.* Ars, genus et virtus, astri quos hora benigni.

99 (ibid.). Mendosae Lasso Garsiae [4] Hispani regis oratori. *Inc.* Heroas mirata canit, quos alta vetustas.

*100 (f. 26). In sacrae aquae fontem. *Inc.* Perlue rorali nunc tetra piacula lympha.

[1] Prima stava scritto *Ursinorum laudatio Nolano pontifici.* Questo titolo fu quindi cancellato e sostituito col surriferito. Il distico è in lode di Mons. Orlando Orsini.

[2] Giovanni della Rovere.

[3] Il poeta prima aveva scritto: *Ursinorum laudatio Nolano Pontifici* che cancellò e sostituì col titolo surriferito.

[4] *Garsiae* è eraso. Di Lasso Garcias ambasciator di Spagna presso la s. Sede parla più volte il Burcardo (*Diarium*, vol. II, pp. 274. 278. 279. 290. 421. 429. 525). Egli però omette sempre il cognome *Mendoza*, del qual cognome ricorda soltanto i sei personaggi seguenti: 1° Diego Hurtado, patriarca d'Alessandria, arcivescovo di Siviglia, o cardinale prete del titolo di s. Sabina (vol. I, p. 169; II, 386; III, 57. 77. 69. 82. 199. 332. 333. 446); 2° Fernand y Talavera, vesc. d'Avila (vol. I, p. 555); 3° Inigo

*101 (ibid.). Appositum Raphaelis imagini pro cardinali Senensi: *Inc.* Arte potens medica florentes principis artus.

102 (f. 26ᵛ). Ad Cardinalem [1]. *Inc.* Bissenos solitus divos audire senatus.

103 (ibid.). Ad cardinalem s. Georgii [2]. *Inc.* Quem sua Maecenas aeternat gloria princeps.

104 (f. 27). Varia artificis laus et virtus. *Inc.* Accepit non unus opes, quas Iuppiter uni.

105 (f. 27ᵛ). Antoniae castitas [3]. *Inc.* Aeneadas spectasse fuit te, Antonia, matres.

*106 (ibid.). De Lucretiana lectione. *Inc.* Cuius erat quondam salebrosa Camoena, Lucretî (p. 13, in nota).

*107 (f. 28). Lustralis aquae fons. *Inc.* Te mala pallenti neu dent contagia diti.

*108 (ibid.). De longo scabioso ariete paedagogorum. *Inc.* Balantes scabidus duxit si quando maritus.

*109 (ibid.). Apollinis mora. *Inc.* Blanda Panomphaeo ne concidat agna Tonanti.

*110 (ibid.). *Quattro distici col titolo* Ut stella quae duxit magos cardinalem efficiat pontificem maximum. *Il primo com.* Stella precor ducibus tunc praevius ignis.

*111 (f. 28ᵛ). Somni imago Tacito Paulo. *Inc.* Blanda soporiferum ni fundant cornua rorem.

*112 (ibid.). De ||| nuptiis ad Parcas. *Inc.* Servatis quae fata notis adamante severis.

*113 (ibid.). Apollinis reditus. *Inc.* Tota Panomphaeo iam cadat agna Tonanti.

*114 (ibid.). ||| Iulio quod omina Apollinem non tangunt. *Inc.* Ecquid faticanum consternant omina Phoebum.

*115 (f. 29). Pro Tacito [4] Iulio soteria. Carna fave, Charites, Sais, Cypri, Phoebe, Sorores.

*116 (ibid.). Improbitas febris quod Phoebum tentare audeat |||| Iulio. Inc. Ah sacros, medicosque ferox dea sustinet artus.

Lopez, vesc. di Coria (vol. III, p. 324); 4° Inigo Lopez, conte di Tendella, vice re di Granata (vol. I, p. 210 e passim; II, pp. 4. 27. 81); 5° Pedro Salazar (vol. II, p. 237); 6° Pedro Gonzalez, arciv. di Toledo, card. del tit. di s. Croce in Gerusalemme (vol. I, pp. 4. 246. 449. 555. 579; II, 25 e passim; III, 3. 36 e passim).

[1] Il primitivo titolo, che fu poi cancellato, era *Nolano Pontifici suo numini.*

[2] Il titolo del cardinale è eraso.

[3] Sotto *castitas* leggesi molto eraso *Taciti Pauli* seguito da *sororis laus.*

[4] Il nome *Tacito* è molto eraso.

*117 (ibid.). In ingratum discipulum. *Inc.* Te fera, te feriat fulmen, stellaeque minaces.

*118 (ibid.). Mensa studii. *Inc.* Fhoebe, cupressiferi tibi filia, docte, Cytori.

*119 (ibid.). Exheredatio. *Inc.* Quod sua devovit violentus pignora Theseus.

*120 (ibid.). De Scrofa sordido. *Inc.* Arrilatores quod, sordide Scrofa, sequaris.

121 (f. 29ᵛ). De Fabricio. *Inc.* Livida, spurca fera, ignava, impia, perfida, crassa.

123 (ibid.). De Scrofa qui bracatum Acin sequitur. *Inc.* Acin amas, Acinam potius ranamque tabernae.

122 (ibid.). Lupo cardinali [1]. *Inc.* Martius infesto Romanas pulvere turmas.

124 (f. 30ᵛ). Tacito Flavio. *Inc.* Flavi, gratia lumen, et sororum.

125 (ibid.). Caesari duci. *Inc.* Certa deum proles, Caesar dux inclite, cuius (carm. XV).

126 (f. 30ᵛ). *Tre carmi indirizzati a* « Tacito Iulio » (carm. XVI-XVIII) [2]. *Il primo com.* Tristificas, si fles, geniali carmine flammas.

127 (f. 31). Cardinali Senensi. *Inc.* Cynthia fraterno radians argentea vultu (carm. XIX).

*128 (ibid.). *Due distici col titolo* Iubilaeus. *Il primo com.* En tibi rauca notant quem cornua, fulserit annus.

*129 (ibid.). Ad Musas ut [illegible] Apollinem ornent. *Inc.* Pegasides vernos philyra iam texite flores.

*130 (f. 31ᵛ) Tacito Iulio [2]. *Inc.* Culta memor Iulî floret Piplea per aevum.

131 (ibid.). *Tre carmi col titolo* De vate facto trapezita. *Il primo inc.* Pierios sensus caelesti nectare dignos.

132 (f. 32). Xenium. *Inc.* Dona bifrons patribus ponebat dulcia Ianus.

133 (ibid.). Cantalyco [3]. *Inc.* Cantalyci Aonios solers pete, Musa, penates (carm. XX).

134 (f. 32ᵛ). Caesari duci. *Inc.* Fata parant placidas rerum tibi, Caesar, habenas (carm. XXI).

135 (ibid.). De Flaminii [4] poemate ad ducem. *Inc.* Flaminii aeterno, Caesar, fera praelia cantu.

[1] È questi Giovanni Lopez di Valenza (cf. Ciacconio, op. cit., vol. III, col. 186; Pastor, loc. cit., p. 315 e passim).

[2] Il nome *Tacito* è molto eraso.

[3] Seguono il titolo surriferito due parole erase e cancellate.

[4] Il nome *Flaminii* sta sopra un primitivo *Cantalyci*.

136 (f. 32). Flaminius Cantalyco respondit. *Inc.* Iure Aganippei dederunt tibi nomina cantus.

137 (ibid.). Georgii religiosi monumentum. *Inc.* Roma deum sedes tenuit nos, inclita lumen.

138 (f. 33v). Camillae balteus. *Inc.* Aureae redit aureus Camillae.

139 (ibid.). Ursa [1]. *Inc.* Flammea palladio quae cingitur ursa dracone.

140 (f. 34). De Adriani poemate. *Inc.* Sacra modos, Adriane, tuos bibit aure corona.

141 (ibid.). Prosperi monumentum. *Inc.* Romulidas toties proprio sanguine Mavors.

*142 (ibid.). Magdalenae monumentum. *Inc.* Casta viri cineres servans mortalia tempsi.

*143 (f. 34v-35r). *Dodici distici col titolo* Ceras rhinoceros xenium. *Il primo com.* Perfida qui prodit mensis aconita dicamus.

*144 (f. 35v). Xantho. *Inc.* Auratam dat, Xanthe, chelyn quoi Delius, afflant.

*145 (ibid.). Ex aetrusco carmine. *Inc.* Flaminius Musis, ingens dux fulgurat armis (carm. XXII).

*146 (ibid.). De Paridis imagine. *Inc.* Quod superis heu, dire, paras imisque labores.

*147 (ibid.). Pio Pontifici Maximo: eius tabella virtutibus comitata xenium. *Inc.* Virtutum stipate choro, Pie maxime, templis (carm. XXIII).

*148 (ibid.). Personatus vinctus ad dominam. *Inc.* Incipe, diva, precor saevas extinguere flammas.

*149 (ibid.) De se. *Inc.* Dalmata Flaminium campanis mater in oris (p. 9, nota 1).

150 (f. 36). *Sette epigrammi in lode di Pio III. Il primo com.* Proh, divi, servate Pium qui numine terras (carm. XXIV).

151 (f. 36v). De astrologiae libro. *Inc.* Te duce sidereos fas est penetrare recessus (carm. XXVIII).

152 (f. 36v). *Sei carmi* [3] *in lode di Pio III. Il primo com.* Si nostrae movere preces pia numina membris (carm. XXIX).

153 (f. 37v). Iulio Pontifici Maximo. *Inc.* Igni, ferro totum et sanguine Iulius orbe (carm. XXXI).

154 (f. 38). Pictor ad cardinalem s. Georgii [4] in cuius aedibus picturam didicit. *Inc.* Noster Apellea si quid micat ardor in arte (carm. XXXII).

[1] Il titolo primitivo poscia cancellato era: *Ursinorum laus.* Anche questi versi sono in lode di Orlando Orsini.

[2] Tranne il terzo ed il settimo, constano di un solo distico.

[3] I quattro ultimi constano di un solo distico.

[4] Il titolo *s. Georgii* è cancellato.

*155 (f. 38-40). *Ventotto distici col titolo* Iulio Pont. Max. *Il primo com.* Nullus erit tandem, sceleris quem vincula nectant (carm. XXXIII).

156 (f. 40ᵛ). Eidem. *Inc.* Nilus Alexandri, Babylon et Persis Hydaspes (carm. XXXVI).

*157 (f. 40ᵛ). Xantho. *Inc.* Xante, sub Aonio tibi iam libethrides antro.

158 (ibid.). Pictor ad cardinalem s. Georgii [1], in cuius aedibus picturam didicit. *Inc.* Mi peperit decus ostro quae flammatur et auro.

159 (f. 41). *Cinque distici in lode di Giulio II col titolo* Quercus. *Il primo com.* Aetas unde cibum perceperit aurea, pendent.

160 (f. 41ᵛ). Ad Sponsam. *Inc.* Si te pulchra Venus, Charites et Musa venustat (carm. XXXVII).

*161 (f. 41ᵛ). *Tre distici in lode di Giulio II col titolo* Iulio Pont. Max. *Il primo com.* Ante fames, tenebrae, discordia, bella, tyrannis.

162 (f. 42). Iadrensi Pontifici [2]. *Inc.* Donec ab aetherea quercu moduleris Apollo.

163 (ibid.). Auri flator flandi munus a cardinale petit. *Inc.* Ut mea perpetuo quercum manus exprimat auro (carm. XXXVIII).

*164 (ibid.). De presbytero Baccho [3]. *Inc.* Quod ficus madidus, quod perfidus arsenocaetes.

165 (f. 42ᵛ). Adrianae arci praefecto [4]. *Inc.* Quum te tot cumulent dotes, clarissime princeps.

*166 (f. 43). *Due epigrammi col titolo* Lapis rotundus colorum omnium in ruinis Romae inventus. *Il primo com.* Omniparens nusquam naturae effudit habenas (carm. XXXIX).

*167 (f. 43). *Quattro distici col titolo* Baculus eburnus Iulio Pont. Max. xenium. *Il primo com.* Moesta diu iacuit tenebris et carcere, Iuli.

*168 (ibid.). Canis. *Inc.* Erro canis laribus, niveae sine crimine numen.

*169 (f. 43ᵛ). *Sei epigrammi col titolo* Vox vulgaris. *Il primo com.* Aut nihil, aut Caesar dicens urgetur utroque.

170 (f. 44). *Tre carmi col titolo* In Ganimedis imaginem. *Il primo com.* Phoebus, Mercurius cunctis me dotibus auctant.

[1] Le parole *s. Georgii* son cancellate.

[2] La poesia rimase incompleta probabilmente in causa della morte del personaggio, cui era dedicata. Chi sia però questo personaggio non sappiamo, perchè tre arcivescovi si succedettero a Zara in breve lasso di tempo: e questi sono: Giovanni III, Robello, Alessandro e Giovanni Cipico (cf. Gams, *Series episcoporum*, p. 426).

[3] Quest'epigramma contro Giulio II fu aggiunto dal Flaminio nello spazio rimasto vuoto dopo che già era stato scritto il f. 56 del nostro cod.

[4] Francesco Maria Vigerio, vescovo suffraganeo di Bologna, prefetto della mole Adriana e nel 1505 cardinale del tit. di S. Maria in Trastevere (cf. Ughelli, II, 876 sg.).

*171 (ibid.). Flaminius Tacito respondit. *Inc.* Flaminio Tacito numquid continget amore.

*172 (ibid.). In Ganimedis imaginem. *Inc.* Ista Iovis nutu processit gloria divis.

173 (f. 44v). Cardinali Columnensi. *Inc.* Aeterno generosa minans adamante columna (carm. XLI).

*174 (f. 45). *Quattro distici col titolo* Libra insignia cardinalis Neapolitani: eius inscriptio: hoc fac et vive. *Il primo com.* Aethereae quisquis librae momenta sequaris.

*175 (ibid.). Iulio Pont. Max. *Inc.* Cum Iove qui terras et divus temperat astra.

176 (f. 45v). Repertum in vetusto marmore. D. M. *Inc.* Quae tibi cumque mei potuerunt pignora amoris (C. I. L., Roma, VI, 28810).

177 (ibid.). Flaminii responsio. D. M. *Inc.* Mei grata est pietas, patriei monumenta doloris.

*178 (f. 45v). *Quattro distici col titolo* Insignia Card. Neapolitani. *Il primo com.* Carraphae generosa vides insignia gentis.

*179 (f. 46). *Quattro epigrammi col titolo* Equi duo in ludis confligentes pereunt. *Il primo com.* Vis bellatores, et qualem Phillira sensit.

180 (f. 46v). Ad card. s. Georgii de imagine fortunae atque prudentiae. *Inc.* Quae faveas fortuna tuis, clarissime princeps.

181 (ibid.). Virtutis imago sub fortunae pedibus rosam attollentis. *Inc.* Numine cuncta meo pendebant nostraque quondam (carm. XLII).

182 (f. 47). *Due carmi col titolo* Speculum xenium. *Il primo com.* Hoc paphiae toties, Charitumque gloria formae.

*183 (ibid.). Rosae suavitas [1]. *Inc.* Omnia divino tandem complebit odore.

184 (f. 47v). Pictoris xenium ad cardinalem [1]. *Inc.* Artifices aluit digitos rosa Cypria nostros (carm. XLIII).

*185 (f. 47v). *Quattro distici col titolo* Causa ruboris rosae [1]. *Il primo com.* Dum ferus ah teneros cupidus temeraret amores.

*186 (f. 48). *Cinque distici col titolo* Speculum. *Il primo com.* Quot nitor effingit vitreus, formosior exit.

187 (f. 48v). Academiae Romanae novo praefecto [2]. *Inc.* Argolicae quicquid iuris sanxere tabellae.

*188 (f. 48v). De magistro porcone. *Inc.* Iam pinguis, foeda tenuis qui cesserat urbe.

[1] In lode del card. Raffaele Riario.

[2] Domenico Iacovacci de' Faceschi, nominato coadiutore di Rota addì 7 Gennaio 1493, e rettore dell'Università di Roma nel 1505 (cf. *Burchardi Diarium*, vol. II, p. 32, e passim; Renazzi, op. cit., vol. II, p. 205).

*189 (f. 49). Rosa [1]. *Inc.* Purpureo niveos accendit diva cruore.

*190 (f. ibid.). Quercus [2]. *Inc.* Saturni quondam, quercus nunc Iulia nutrit.

191 (ibid.). Puer canit in nuptiis. *Inc.* Unanimes cuncti dulces sectemur amores.

192 (ibid.). De motu terrae. *Inc.* Anguipes aeternum cuneus tentavit Olympum.

*193 (f. 49ᵛ). Pictor cardinali [1]. *Inc.* Nostra tuis virtus templis quae ponit honores.

194 (ibid.). Felici Iulii pontificis maximi filiae pictor Palladis formam defert. *Inc.* Te tibi deferimus, faveas, Tritonia virgo (carm. XLIV).

*195 (f. 50). *Cinque epigrammi col titolo* De Philoctete. *Inc.* Crura Philoctetis liventi vipera morsu.

196 (f. 50ᵛ). De Felicis eiusdem nuptiis ad eandem. *Inc.* Alma Venus stabiles zona coniungere thaedas (carm. LXV).

*197 (f. 51-52). *Sedici epigrammi, tutti, tranne il quarto, composti d'un sol distico col titolo* Severi Marcelli monumentum [3]. *Il primo com.* Severus raptus Marcellus principe vixi.

*198 (f. 51). De Cybele. *Inc.* Sacra, deum monitu repetuntur Dindyma, regnet.

*199 (f. 52). Horologium. *Inc.* Hora volans grave quaerit opus, mortalia caelum.

*200 (f. 52ᵛ). Venetorum victoria de Gallis. *Inc.* Bracatos gelidas Venetum fugat acer ad Alpes (carm. XLVI).

*201 (f. 52ᵛ). De figura continente duos isopleuros. *Inc.* Communis gemino radii quae clauditur orbe.

*202 (ibid.). Magnus vir non temnit versus si puer male scripserit. *Inc.* Ecquid Pieridum fastides munera, lapsu.

203 (ibid.). Imago temporis. *Inc.* Armata vastat tempus mortalia destra.

*204 (f. 53). Immortali viro tenendum vulgus. *Inc.* Sordida te caperent brutae si taedia turbae.

*205 (ibid.). *Tre epigrammi col titolo* De Scarampo ut supra. *Inc.* Marcello [4] fratres terram iniecere Severo.

206 (ibid.). De ventrone qui verbere pinguescit. *Inc.* Bacchi dira lues, alienae horrenda culinae.

[1] In lode del card. Raffaele Riario.

[2] In lode di Giulio II.

[3] In luogo di *Marcelli* stava scritto prima *Renaldi*, che anche nelle poesie fu sostituito con Marcello.

[4] Il poeta aveva prima scritto *Renaldo*.

*207 (f. 53ᵛ). De iuvene imperium romanum instaurare cupiente. *Inc.* Quid patriae veteres ambis reparare secures.

*208 (ibid.). Fabii monumentum. *Inc.* Moesta parens saevum nunquam solata dolorem.

*209 (ibid.). Quare leonis statua pro foribus templorum. *Inc.* Luce solens patula blandos leo carpere somnos.

*210 (ibid.). De Ruga qui theologiam canit. *Inc.* Non Martem, non furta sonas, sed dogmata Christi.

*211 (ibid.). Marcelli [1] monumentum. *Inc.* Marcelli sanctis hic fratrum tristior umbris.

*212 (f. 54). *Nove distici col titolo* Venetorum victoria de Teutonibus. *Il primo com.* Perfida Teutonico rabies accensa furore (carm. XLVII).

*213 (f. 54ᵛ). De Pauli navigatione. *Inc.* Festa dies tandem nobis et candida fulsit.

*214 (ibid.). De Philoctete ut supra. *Inc.* Nat liquidum dum tuta suis avis aethera pennis.

*215 (f. 55). De Pauli carmine per Martem facto. *Inc.* Paule, tibi Cipris et cantant numina ponti.

*216 (f. 55). De hominum quisquiliis, et bipedum nequissimis atque spurcissimis. *Inc.* Cur asinos docui, cur mistica sacra retexi.

*217 (ibid.). Causa quare rosa subrubet [1]. *Inc.* Subrubuit teneros pueri quum plecteret artus.

*218 (ibid.). Herculis monumenta in Italia. *Inc.* Antonii Herculeos servant Fabiique labores.

*219 (ibid.). De Cupidinis statuis in fontibus. *Inc.* Ad fontis tenerum liquidos qui finxit amorem.

220 (f. 55ᵛ). Ad Phoenicem. *Inc.* Adsis, diva, precor, nam sic mihi numina destra (carm. XLIX).

*221 (f. 55ᵛ). De magistro ventrono ebrio. *Inc.* Siccando vomuit quod te natura trienti.

*222 (ibid.). De discipulis ingratis. *Inc.* Quisquilias bipedum furient mala pignora noctis.

*223 (ibid.). Rufi monumentum. *Inc.* Clarus avis, virtute potens, sublatus iniquo.

*224 (f. 56). De Lucretiana lectione. *Inc.* Candida quae latuit sublimis Musa Lucretî (p. 13, in nota).

*225 (f. 56). *Due distici col titolo* De ferrea et Iulia quercu [2]. *Il primo com.* Ferrea quae duro nutricem dente secabat.

[1] In luogo di *Marcelli* stava prima scritto *Scarampi*.

[2] In lode di Giulio II.

226 (ibid.). Divae Phoenici; de eius adventu. *Inc.* Omnia, diva, tuo laetantur lumine; moesta (carm. L).

227 (f. 56v). De magistris ventrone et porcone animalium omnium spurcissimis. *Inc.* Porco ventroni, porconi ventro mariscas.

*228 (ibid.), De Teutonibus. *Inc.* Barbarus ingentis succumbit Marte leonis.

229 (ibid.). Leo est domus stellarum regionis, quomodo senatus Venetus est domus imperii totius orbis. *Inc.* Aureus aethereos qui regnat Phoebus in ignes (carm. LI).

230 (f. 57). Omnes reges et imperatores Veneto imperio subiici. *Inc.* Induperatores quondam regesque creabat (carm. LII).

231 (ibid.). Erraret si quis putet Venetos alienis incubare: deque Veneti imperii aeternitate. *Inc.* Consultis, meritis, armis auroque paravit (carm. LIII).

*232 (f. 57v). *Quattro distici col titolo* Augustae gentis sepulcrum, Ursinorum tabernaculum. *A' due primi precede la rubrica:* « Poeta loquitur »; *a' due ultimi* « Suburbanum loquitur ». *Il primo com.* Augustos cineres servabat, laetior ursae.

233 (ibid.). De Brochi magistratu. *Inc.* Magnanimus sancti revocat monumenta senatus.

*234 (f. 58). *Quattro distici col titolo* Ursinum suburbanum. *Il primo com.* Lucus eram Augusti, nunc et qui continet Ursi.

*235 (ibid.). Intra ebdomada mater et filia puellae moriuntur. *Inc.* Signiferi ternas lustrat dum Cynthia formas.

*236 (ibid.). De eisdem letargo sublatis ex vicinis sepulcris. *Inc.* Nata parens stupidi pressae torpore letargi.

*237 (f. 58). Quercus Iulia [1]. *Inc.* Fas, pietas, candor, virtus, saturnia quercus.

*238 (f. 58v). Sapientiam non voluptatem sequendam. *Inc.* Sidereo rediture polo cape sensa Minervae (p. 16, nota 1).

*239 (ibid.). De presbytero Baccho [1]. *Inc.* Templa ruunt Petri, volitans Harpyia per orbem (carm. LIV).

*240 (ibid.). De eodem vulgi famam aucupante [1]. *Inc.* Perpetuo Bacchus, Bacchus sit tempore vulgo.

241 (ibid.). Parcae. *Inc.* Parcae throno candent sublimi, sindone tectae.

242 (ibid.). Laetatur amici studio. *Inc.* Phoebus laetifico referat si tempora vultu (carm. LV).

*243 (f. 59). *Due epigrammi col titolo* De presbytero Baccho [1]. *Il primo com.* Cuncta ca... Bacchus quom presbyter arsenotheles (carm. LVI. LVII).

[1] In biasimo di Giulio II.

*244 (ibid.). *Due epigrammi col titolo* Esse virum bonum capitale regnante Baccho [1]. *Il primo com.* Audita Bacchus tollit virtute cachinnum.

*245 (ibid.). Quercus [1]. *Inc.* Quercus alit porcos et flammas improba, signat.

246 (f. 59). De Frathomao et presbytero cucca. *Inc.* Dii male te perdant iam iam Frathomae nefande.

*247 (ibid.). De magistro cacammarone. *Inc.* Oedipus Oedippus quod stulte, cacammaro, narras.

*248 (f. 59ᵛ) De Baccho [1]. *Inc.* Artocopis Bacchus, cauponibus atque magiris.

*249 (ibid.). *Due epigrammi col titolo* Bacchi quercus [1]. *Il primo com.* Aligero diffracta Iovis pete tartara, quercus.

*250 (ibid.). De Prospero Pontificis Max. ab epistolis. *Inc.* Temno ego nubiferas Hyadas vel triste capellae.

251 (ibid.). Caesari Duci. *Inc.* Omnia iaeta vigent, cum Caesare Iuppiter orbem.

*252 (ibid.). De fonte Viturnae. *Inc.* Sume salutiferos sacro de fonte liquores.

253 (f. 60). De peste. *Inc.* Maximus annalem Davum panxisse sacerdos.

*254 (ibid.). *Due distici col titolo* Rosa rubore tenui [2]. *Il primo com.* Casta rosis teneros herois saevit in artus.

255 (ibid.). *Epigramma col titolo* Mantuani principis catella [3]. *Inc.* Aulai deliciae.

*256 (ibid.). Aqua lustralis. *Inc.* Quisquis mente polum tentas et limina divum.

*257 (f. 60ᵛ. 61). *Tredici distici col titolo* Columna Pompeius arcem fundat, urbis insigne cerberus columnae haerens. *Il primo com.* Invicto solidae nitens adamante columna.

258 (f. 61). Leoni pontifici maximo. *Inc.* Aligero diffracta Iovis pete tartara, quercus.

259 (f. 61ᵛ). Angelae monumentum. *Inc.* Angela romani specimen rarumque pudoris.

*260 (ibid.). Gentis Fabiae gloria. *Inc.* Magnanimi Herculeo Fabii gens sanguine florens.

[1] In biasimo di Giulio II.

[2] In lode del card. Raffaele Riario.

[3] Non è in versi.

III.

Scelta di poesie.

I.

Iulio suo Tacito patricio Romano Musarum deliciis [1].

Iuli, Romulidum specimen, quo sospite priscos
  Solari cineres inclita Roma potest,
Quae mihi Pieria tribuis modulatus in umbra
  Cuncta tuo large flumina fonte cadunt.
Laeta sequi suades, insomnes ponere curas;
  Sed Venus iratas mollis adhorret [a]) aquas.
Horrent mansuetas et ferrea saecla sorores;
  Nosque malis onerant publica damna suis.
Lassa catenatos [b]) si quicquam Musa labores
  Laxabit, facilis tradita signa feret;

[1] Il titolo, tranne il nome *Iulio*, è quasi completamente eraso. Chi si nasconda sotto il nome accademico di 'Iulio Tacito' non sappiamo: certo è però che qui si tratta di un patrizio romano, versificatore ed amico del Flaminio. Il nome suo ci fa pensare a' due sonetti di Giuliano Perleoni indirizzati appunto ad un Tacito Romano, che leggonsi a carte XXX e XXXV dell'incunabolo stampato a Napoli *per Aiolfo de Cantono da Milano, a dì X de martio M.CCCC.LXXXII*, ed intitolato: « Compendio di Sonecti et altre Rime de varie texture, | intitolato | lo Perleone, | racolte tra le opere | anti- | che et moderne del | humile discipolo et imitatore de- | votissimo de' vulgari poeti | Giuliano Perleonio dicto | Rustico Romano, minimo tra | regii cancelleri, et de | presente date in luce, | ad persuasione et | mandato de l'Illu- | strissimo suo S. lo | S. Infante Don Federico de Ara- | gonia P. d'Alta- | mura, duca | d'Andri et- | c., et com- | placen- | tia de alcu- | ni amici ». Vero è che in questi sonetti non vi è alcun accenno alla nobiltà del personaggio, ma sembra probabile che il 'Tacito' del Perleoni sia il 'Iulio Tacito' del Flaminio. Intorno al Perleoni cf. E. Percopo, *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi* in *Archiv. st. nap.*, vol. XIX [1894], p. 757 sgg.

[a]) *Non ho trovato ne' classici alcun esempio di* adhorrere *in senso attivo. Anzi una volta sola ed in senso neutro ricorre questo verbo presso Albinovano Pedone nel verso* Ipse pater flavis Tiberinus adhorruit undis I, 221, *dove altri però legge* inhorruit.

[b]) *Nel ms.* cathenatos.

Deliciae, Charites et gaudia blanda sequentur.
Cecropis inceptum diva secundet iter (f. 2).

II.

In sacrosanctae crucis titulum [1].

Certa salutiferi cernis monumenta triumphi,
Et lacrimis felix [a]) immadet ara piis.
Iam canit Ausonia [b]), et clarae testantur Athenae [c]),
Lingua deùm, rauco gutture ructat anus [d]).
Lucet Agenoreis gelido fera [e]) vertice nautis
Cymba, sed hibernum sentit adunca salum.
Naufraga non referet madida cum veste tabella
Quisquis in hoc salsas sidere [f]) verrit aquas (f. 3).

III.

Personatus loquitur.

Nostra Dionaeis pascuntur viscera flammis,
Et ferus, accensis ossibus, urit amor.
Ora vel exanguis deformat tristia pallor,
Purpura nec teneras pingit ut ante genas.
Nec mihi grata Ceres, capiunt nec laeta Lyaei [g])
Munera, nec somnus lumina moesta fovet.
Dat laetum cupido vultu tuus ignis honorem,
Tuque Ceres, Liber, tu mihi grata quies (f. 3[v]).

[1] Diè argomento a questo carme la scoperta del titolo della croce fattasi in Roma il 30 Gennaio 1492 (cf. Sigismondo dei Conti, *Storie de' suoi tempi*, Roma, 1883, vol. I, p. 375).

a) *Nel ms.* foelix.
b) *Glossa* latina lingua.
c) *Glos.* graeca lingua.
d) *Glos.* hebraea.
e) *Glos.* ursa.
f) *Glos.* titulo crucis.
g) *Nel ms.* liei.

IV.

Odorata pulvis munus Tacito Paulo [1].

Quos spirat dum fata novat Phoebeus odores
  Ales [a]), quos Syriae rura benigna ferunt:
Rura coloratis messis quod mittit ab Indis;
  Quod non maturo rorat ab axe die;
Prataque quod vernis ridentia floribus halant,
  Arbor odoratas quas lacrimatur opes;
Cuncta simul nostrum fragrat tibi munus; et oro
  Si qua tument resident, lurida scabra nitent.
Pumicat et redolens [b]), posita rubigine, tersum
  Dentis orontea pulvere candet ebur (f. 4[v]).

V.

Imprecatio.

Nulla quies fesso, non utilis unda, Lyaeus
  Officiat, flatus lenis et aura neget;
Vexent flammiferae noctis mala semina dirae,
  Frigidus inceptum frangat et anguis iter.
Lactant Hyrcanae [c]) tigres, Marpesia cautes
  Edidit in sanctos qui struis arma viros:
Namque fovent superi cognataque numina vates;
  Flavus et Aonia pectora Phoebus amat (f. 11[v]).

VI.

Post peractam Amphitruonem [2].

Vos istec excipite quae in rem vostram sient:
Quaeque optumus iucunda Iuppiter iubet

[1] Intorno a questo eminente personaggio che il 3 Febbraio 1488 venne creato, da Innocenzo VIII senatore di Roma, oltre a' varii cenni del Flaminio (cod. vat. 2870, ff. 6[v]. 7. 19. 24[v]) cf. *Burcardi Diarium*, ed Thuasne, vol. I, pp. 289-290; ibid., p. 300 sg.

[2] La poesia fu scritta - a nostro avviso - verso il 1492; ed è un ampliamento della licenza che doveva esser fatta dal *cantor* alla fine della rappresentazione. Quindi essa non è - come potrebbe far credere il titolo - una prova che quella comedia plautina sia stata veramente recitata in Roma nella seconda metà del sec. XV.

a) *Glos.* phoenix.

b) *Tra le linee* nam.

c) *Nel ms.* hircanae.

Me, spectatores, attutum nunc farier.
Vos hoc venisse spectatum volt lubenter
Vostri animi causa, non obsonatum genî.
Nec contubernium ullum Baccho cum Menerva est:
Proin Iuppiter et Mercurius valere vos,
Quos auctare volunt cunctis maxume
Bonis ac lucris, per me modo iubent: bonusque
Horunc grex benevolens comicus ubi amicust:
Atque ita credite, cedite, plaudite, bonum fuat (f. 12').

VII.

Sacrosancta virgo Maria cum insita culpa non nascitur: et de libro Herediae Pauli [1].

Diva, salutifero colimus data pignora partu,
Et cadit in templis hostia multa tuis:
Sacra refert, cumulatque novis altaria donis,
Datque vaporatis mystica vina focis
Qui [a]) patrio [b]) pugnat tabo [c]) cecidisse minores [d]);
Nec tu libato palmite gemma tumes.
Aere ruens pelagus preme victor, Heredia, portum,
Dum foedam generis non trahit [e]) illa notam [f]).
Ibis, docte liber; sceleratas urere mentis
Iam potes, et tetricos pervolitare viros (f. 17).

VIII.

Pliniis Comum statuas ponit.

Alma parens Comum [g]) generosa prole superbit:
Debet honorato non minus illa solo:

[1] Di questa poesia fu occasione il libro di Paolo Heredia: « Coronam regiam ad Innocentium VIII Pontificem Maximum pro intemerata conceptione Mariae Virginis ». Intorno a questo ebreo convertito al cristianesimo, delle cui massime fu zelante osservatore, ed alle opere da lui pubblicate, v. Niccolò Antonio, *Bibliotheca hispana vetus*, Matriti, 1788, vol. II, p. 330, n. 788-791.

a) *Nota marginale* Virgo Maria concepta sine peccato originali.
b) *Glos.* adae.
c) *Glos.* peccato.
d) *Glos.* posteros Adae.
e) *Glos.* Virgo.
f) *Glos.* peccatum originale.
g) *In margine* Comum *col segno dell'*o *breve.*

Haec dare caelesti virtuti praemia gaudet:
  Haec didicit raros edere terra viros.
Sic alit aethereas sublimis adorea mentis;
  Aeternat magnos inclita [a]) fama duces (f. 20).

IX.

De crine delibuto [1].

Mollia quid nitidos vitiant foliata capillos?
  Nativum perdit aurea forma decus.
Alterat ingenuos nullo medicamine cirros,
  Qui periit facie lusus ab ipse sua [b]):
Nec puer indigne quum saeva peremerit aura [c]):
  Nomina qui roseo flore cruenta notat [d]):
Raptus amatrici nimiumque vocatus in unda
  Flaventis nullo fucat odore comas.
Non nisi conspicuus formosos pulvere crines
  Aeacides forti fulminat arma manu:
Caesariem numquam fundit ceroma comantem
  Martigenae, fulvum sed micat aere caput [e]).
Blanda comam indocili tibi, casta Lucretia, cultu
  Per matronales ventilat aura genas.
Quare si quid habes cordis vitato Sicambros;
  Barbarica quorum cincinnus [f]) arte nitet.
Malobathrum fugies, naturaeque assere morem [g]);
  Auricomas violent non alabastra iubas (f. 21).

[1] Vi si consiglia Lucrezia Borgia a non ungersi il biondo crine. Intorno alla condotta morale di questa donna, a cui il Nostro dà l'epiteto di *casta*, cf. Cian, *Giornale stor. d. lett. ital.*, vol. XXIX, pp. 424-426, e Pastor, loc. cit., p. 307, nota 4.

a) *Nel ms.* inclyta.
b) *Glos.* Narcisus.
c) *Glos.* Hyacintus.
d) *Glos.* Hylas.
e) *Glos.* Romulus.
f) *Nel ms.* cincinus.
g) *Nel ms.* Gulippeis *cancellato.*

X.

Sanctae Virgini Dei Genitrici votum [1].

Terrarum caelique salus et gloria, Virgo,
  Aeterni genitrix ter veneranda Dei,
Per te Tartareas non formidabimus umbras,
  Per te siderei ianua aperta poli.
Nauta potest dubio per te se credere porto;
  Effugit [a]) horrisonas naufraga puppis aquas.
Et nos, qui vario iactamur turbine rerum,
  Ac soliti grata voce piare focos,
Quique tuas toties praesentes sensimus aras,
  Numinibus cupimus solvere vota tuis (f. 22').

XI.

Curius praefectus cohorti, noctu per insidias caesus, in Tyberim deiicitur [2].

Curia progenies, divum genus, aspera Martis
  Bella gerens hosti maximus horror eram.
Securus fidam gestabar nocte per urbem;
  Turma suum stipat nulla secuta ducem,
Perfidus Etrusca ripa quum ferveret ensis,
  Arma caput peterent insidiosa meum.
Me genitor flavis rapuit Tyberinus in undis,
  Et tribuit regni iura beata sui (f. 23).

[1] È certo una delle poesie più belle del nostro autore. Il pensiero è schiettamente cristiano, e prova che avevano ragione i contemporanei del Flaminio, i quali lo tennero sempre in concetto di uomo di virtù e di specchiata pietà.

[2] Vi si narra la tragica morte di Giovanni Borgia, duca di Gandia, avvenuta nella notte dal 14 al 15 Giugno 1497. Intorno a quest' assassinio cf. Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, trad. di Raffaele Mariano, Firenze, 1874, p. 381, doc. n. XIII; Luzio-Renier, *Relazione inedita sulla morte del duca di Gandia* in *Arch. della R. Società Romana di storia patria*, vol. XI, pp. 296-393; Renier, *Due sonetti relativi alla morte del Duca di Gandia*, in *Giornale stor. d. lett. ital.*, vol. XII, pp. 306-308; Uzielli, *Paolo del Pozzo Toscanelli*, Firenze, 1892, p. 183; Pastor, loc. cit., pp. 375 sgg.; B. Feliciangeli, *Sull' acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia*, Camerino, 1900, doc. XVII, vers. 7-8.

[a]) *Poscia fu corretto* Et fugere.

XII.

Eiusdem Curii casus: eius gentis taurus erat insignia.

Non proavi, non forma mihi rerumque potestas,
Non aberant animi, splendor, amicus, opes.
Sanguinis est auctor [a]) priscis quae Curia fastis
Gens atavos gaudet enumerare suos;
Stelliger auratis taurus qui cornibus ardet,
Curiadis longa nomina fecit avis.
Suscipiunt Charites ortum doctaeque puellae,
Mars alit et forti bellica virgo sinu.
Mitis eram positis, sumptisque ferocior armis,
Spirabatque meo Martius ore furor.
Mersit cuncta mihi (quid non sors invida versas?)
Haec in Avernales mors properata lacus.
Fatifera insidiis nocturnis occupat, et me
Non expectato confodit ense manus.
Saeva meo nec dum vis est satiata cruore,
Corpus in Etruscas [b]) praecipitavit aquas.
Exitus is noster, rebus quem saepe secundis
Mirata es sortis inscia turba doli.
Discite, mortales, fluxis non credere rebus:
Maturum ad superos tendere praestat iter (f. 23[v]).

XIII.

Inundatio Tyberis [1].

Tybri pater, glauca frontem velate corona,
Quid defrenato flumine volvis aquas?
Alta fluentisono stagnantur Pergama fluctu:
Unda rapit sanctos expaciata focos.
Sic puer auratam Phryx [c]) inclinaverat urnam
Quum totum Ogygio mersit ab imbre [d]) solum.

[1] Di questa inondazione, avvenuta il 1 Novembre 1500, parlano molti contemporanei, tra cui Lippo Brandolini, il Burcardo e Marin Sanudo (cf. Pastor, loc. cit., p. 512).

a) *Nel ms.* autor.

b) *Nel ms.* aetruscas.

c) *Nel ms.* Phrix.

d) *Nel ms.* hymbre, *che fu poscia corretto in* himbre.

Subsidant decimae iam tandem gurgitis undae:
Sic faveat votis Ilia casta tuis (f. 24').

XIV.

De Plauti Aulularia [1] *Tacito Paulo.*

Dives erat cupidis fulvum quae condidit aurum,
Sed mihi caelestis nectaris aula fuit:
Sitque, precor, virides Nereus dum temperat undas;
Sidereumque ingens aethera torquet Atlas (f. 25).

XV.

Caesari duci [2].

Certa deum proles, Caesar dux inclite, cuius
Horrida bellipotens iam pavet arma deus,
Ecce laboriferi tandem tibi venit Echidna
Herculis et flammis saeva domanda tuis.
Hydra [a]), venenatis damno foecunda colubris,
Centena Herculeo da fera colla duci (f. 30).

XVI.

Tacito Iulio [b]).

Tristificas [c]) si fles geniali carmine flammas,
Et Venus et Charites et tibi cantat Amor.

[1] Il carme, che fu scritto assai probabilmente verso la fine del 1497, alcun tempo dopo l'uccisione del Duca di Gandia, è importante per la notizia che ci dà intorno alla recita dell'*Aulularia* fattasi in quel tempo a Roma. Già sapevamo da Paolo Cortese che sulla fine del secolo XV erasi recitata sul Quirinale l'Asinaria di Plauto e l'Ippolito di Seneca. Ma nessuno ancora ci aveva parlato dell'*Aulularia*. Intorno al risorgimento del dramma antico a Roma nel sec. XV cf. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, vol. VII [Stuttgart 1894], p. 619 sg.; D'Ancona, *Origini del teatro in Italia*, Torino, 1891, vol, II, pp. 66-68.

[2] Cesare Borgia.

b) *Nel ms.* Hidra.

b) *Il nome Tacito, come nelle due poesie seguenti, è del tutto eraso.*

c) *Glos.* elegia.

Fama [a]) cothurnato quae nam cessisset Homero
Si tua vexasset Pergama moesta tuba:
Clivoso numen si quod despectat [b]) Olympo
Et legerent virides carmina rara dei,
Quique feros montes, vestitos [c]) quique pererrant
Dii cuperent cascam linquere, Faune, chelyn [d]).
Dive, precor, curis rapiens tam culta profanis [e])
Assere Leucadiae pectora, Phoebe, lyrae (f. 30ᵛ).

XVII.

Tacito Iulio.

Percutit aethereum tibi iam Polymueia pectus,
Dividis Aonia carmina tersa lyra.
Perpetuum hoc superi praestarent: aurea sensus
Iulia nectareo sed rapit ore tuos (f. 30ᵛ).

XVIII.

Tacito Iulio.

Quod suspirantes [f]) non est defendere curas
Mi fugit altisonam tendere musa fidem.
Nec tibi mordaces tangunt praecordia curae
Et Clario dives vena favente fluit (f. 30ᵛ).

XIX.

Cardinali Senensi [1].

Cynthia fraterno radians argentea vultu,
Lucifero reliquum vincit honore iubar:

[1] È a tutti nota la protezione accordata a' letterati dal card. di Siena, Francesco Piccolomini. Come lo zio Pio II fu egli pure in relazione co' dotti del suo tempo, co' quali si trovò spesso in commercio epistolare. In lui sperava molto il Flaminio, ed a lui indirizzò parecchie poesie piene d'affetto nel breve tempo, che col nome di Pio III tenne il pontificato. Intorno a questo pontefice cf. Ciacconio, op. cit., vol. II, col. 1048-1050; Pastor, loc. cit., pp. 75. 171. 454. 498. 525. 556-562. 907; E. Piccolomini, *De codicibus Pii II et Pii III deque bibliotheca Ecclesiae Cathedralis Senensis* in *Bullettino Senese di Storia patria*, an. VI, fasc. III, 1899.

a) *Glos.* heroicus.
b) *Glos.* providentia.
c) *In marg.* Cic. bene vestire.
d) *Nel ms.* chelim.
e) *Nel ms.* prophanis.
f) *In marg.* Contemplationis otium.

Cynthia praesignem quae te, Francisce, bicornis
  Efficit atque tuis stemmata signat avis.
Sic Vaticanum perfundis luce Senatum,
  Moribus et fruitur Dardana Roma tuis.
Dives et ingenium, varias et pectoris artes,
  Miraturque oris flumina larga tui.
At nos qui sanctis, te auctore, meremus in aris
  Nempe tui proprior numinis ardor habet (f. 31v).

XX.

Cantalyco [1].

Cantalyci Aonios solers pete, Musa, penates,
  Quem peperit Clario Pieris una Deo;
Clio facundis admovit et ubera labris;
  Castaliis Erato membra rigavit aquis:
Diva sinu fovet Armipotens, opulentaque fundit
  Cornua, quae tenero clara capella Iovi:
Inter cognatas cernes vigilare sorores
  Borgiadum grandi carmine gesta ducum.
Carmen Cantalyci senibus memorabitur annis,
  Serus et extollet Enthea corda nepos.
Flaminiumque (suos animus quod cessit in artus)
  Dic sine se media vivere parte putet (f. 32).

XXI.

Caesari duci [2].

Fata parant placidas rerum tibi, Caesar, habenas,
  Flammifero strepitant Caesaris arma polo;
Ima tremit tellus, laetatur stelliger axis:
  Terrificas niveis numina vectus equis.
Horret Gradivus, turbatur bellica virgo,
  Cum tua letali [a]) fulminat ense manus.

[1] Seguono due vocaboli cancellati. Intorno alla bibliografia di G. Battista Cantalicio cf. Giovanni Zannoni, *Il Cantalicio alla Corte di Urbino* in *Rendiconti della reale Accademia dei Lincei*, Serie X, vol. III, p. 485, nota 1.

[2] La poesia è tutta piena di adulazione verso Cesare Borgia, del quale celebra il valore nell'armi e le imprese guerresche.

a) *Nel ms.* laetali.

Hydra dedit tandem liventia colla venenis:
  Ignibus haec caecim [a]) monstra domanda tuis.
Caesar Caesareos vicerunt, dive, triumphos.
  Pectoris et dextrae Martia gesta tuae.
Ergo quem superis miscet iam gloria, terras
  Imperio vastas et sine fine reges (f. 32[v]).

XXII.

Ex aetrusco carmine.

Flaminius Musis; ingens Dux fulgurat armis:
  Romulidum vincit hoc decus arma, togam (f. 35[v]).

XXIII.

Pio Pont. Max. [1] *eius tabella virtutum comitata, xenium.*

Virtutum stipate choro, Pie maxime, templis,
  Dexter ades, voveo spemque fidemque tuis (f. 35[v]).

XXIV.

De Pii Pont. Max. aegritudine.

Proh, divi, servate Pium qui numine terras
  Servans cognato misceat et superis (f. 36).

XXV.

De eodem.

Cum senibus pueri, tetricae cum virgine matres,
  Proque Pio studeat casta litare nurus (f. 36).

XXVI.

Pio Pont. Maximo.

Laeta Pii plaudit clementi numine Roma;
  Plaudit, et in claro stemmate luna micat.

[1] È quasi superfluo notare che tutte le poesie del Flaminio col titolo *Pio Pontifici Maximo* sono dedicate a Pio III.

[a]) *Non trovo nè presso i classici nè nella bassa latinità questo avverbio; che si debba correggere* caesim?

Principe iura Pio florent pia, casta fidesque:
Ipsa Pio tellus sospite sospes erit:
Ante Pii candor veteris [1] pia pectora formans,
Quid mirum peperit si pietate Pium? (f. 36).

XXVII.

De Pii morte.

Fatales, propere trahitis quid pensa, sorores?
Ah spes cum magno quanta sepulta Pio! (f. 36').

XXVIII.

De astrologiae libro.

Te duce sidereos fas est penetrare recessus,
Metiri ardentis sidera fulva poli:
Flammiferos potuit Phaethon [a]) rexisse iugales;
Duxisset rapidas orbita certa rotas (f. 36').

XXIX.

Pio Pont. Maximo.

Si nostrae movere preces [b]) pia numina membris
Paeoniam sacris flexa tulistis opem;
Posset et ut tandem mortalibus aequa dedistis
Claudere sidereas et reserare fores.
Nos modo respiciens vultu, quo cuncta serenat,
Luce diu terras sospitet ipse sua (f. 36').

XXX.

Pio Pont. Maximo.

Laeta Pii plaudit praesenti [c]) numine Roma:
Stellantis ludunt sidera clara poli,

[1] Pio II, zio di Pio III.
a) *Nel ms.* phaeton.
b) *Nel ms.* preces.
c) *Nel ms.* presenti.

Et pater auriferis Tibris lascivit arenis;
  Ducunt Ausoniae stamina fulva nurus [a]).
Ac festo tellus plausu quoque grata resultat:
  Floribus et vernant arva benigna suis [b]):
Aequoreis virides divae [c]) laetantur in undis,
  Quasque tegit variis arbor opaca [d]) comis.
Principe iura Pio florent; facinusque nefasque [e])
  Sorbet et umbriferum cetera [f]) monstra chaos [g]).
Horrendus foribus Ianus claudetur ahenis [h]),
  Pandeturque poli ianua laeta Piis.
Blanda quies, placidis et pax [i]) circumvolat alis:
  Religio [l]), pietas, aurea virgo, fides [m]):
Non sacram poterunt rabidae quassare procellae [n]),
  Non astra, undisoni non maris ira ratem.
Rara Pii pietas caelestia numina terris
  Devocat: humanum tollit ad astra genus.
Sancta Pii pietas coetu stipata sororum
  Pollet; et Aoniis cuncta rigantur aquis [o]).
Flaminiusque Pii praesens iam numen adorat:
  Atque Pii sanctis fert pia thura focis (f. 37).

XXXI.

Iulio Pont. Maximo.

Igni, ferro, totum et sanguine Iulius orbem
  Contulit, at placido Iulius ore regit:
Iure feros, pietate bonos qui temperat; artes
  Maximus egregias tollit, iniqua premit.

a) *In marg.* felicitas temporum inundatione aurea.
b) *In marg.* filis.
c) *In marg.* terra, mare.
d) *In marg.* Amadriadis arbor.
e) *In marg.* virtus.
f) *Nel ms.* vitia.
g) *In marg.* cetera.
h) *In marg.* bella cessant et.
i) *In marg.* pax.
l) *Nel ms.* relligio.
m) *In marg.* virtutes.
n) *Glos.* cimba sancti Petri.
o) *In marg.* studia.

Gloria magnanimi Iulî, quae Caesaris [a]) exstat [b])
Clarior, et fastis non moritura suis:
Clarior et quantum fulgentia sidera flammis,
Phoebe, tuis cedunt, visque caduca Deo.
In Iulî voluit Proles prius alma [c]) Tonantis
Strideret aetherea cardine versa foris [d]):
Nunc tandem virtute ingens animoque profundum,
Tartara cum terris Iulius astra tenet (f. 37').

XXXII.

Pictor ad card. S. Georgii [e]), *in cuius aedibus picturam didicit.*

Noster Apellea si quid micat ardor in arte
Hoc aluit Cypriae blandior aura rosae [1];
Utque meo quercus nunc Iulia fulget honore,
Sic rosa mi vernet tempore picta suo (f. 38).

XXXIII.

Iulio Pont. Maximo.

Nullus erit tandem, sceleris quem vincula nectant [f]);
Pascit caelestes [g]) Iulia quercus oves (f. 38).

XXXIV.

Eidem. Quercus Iulia vaticana.

Fulmine terribilis qui, Iuppiter, arce tonabas
Iam Vaticano cede, superbe, Iovi (f. 38).

[1] È noto come i Riarii avessero per arma uno spaccato di azzurro e d'oro, alla rosa del secondo posta nel primo (G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico*, Pisa, 1888, vol. II, pp. 413-414).

a) *Nel ms.* Coesaris.

b) *Nel ms.* extat.

c) *In marg.* Christi voluntate cardinalis.

d) *Nel ms.* fores.

e) *Il nome è cancellato, ma non sì che non si possa leggere.*

f) *In marg.* Cardinalis s. Petri ad vincula etc. *È noto come Giulio II sia stato card. del titolo di s. Pietro in Vincoli.*

g) *Nel ms.* coelestes.

XXXV.

Eidem.

Saturnus proavos, nos Iulius arbore pascit;
Utraque secla suo sunt pretiosa [a]) duce (f. 39[v]).

XXXVI.

Eidem.

Nilus Alexandri, Babylon [b]) et Persis Hydaspes [c])
Datque gravi domitrix Graecia colla iugo:
Caesaris [d]) imperiis ah tecum, maxima Roma,
Paret Afer, Ganges, Sarmata, Gallus, Hiber!
Sed nova siderei venerantur numina Iulî
Arma, duces, Manes, aequora, terra, polus (f. 40[v]).

XXXVII.

Ad Sponsam.

Si te pulcra Venus, Charites et Musa venustat;
Terpsichore [e]) fidibus si canit ipsa tuis;
Nubila iucundo vultu si corda serenas,
Si tibi sidereo lumine vernat amor,
Collaque formosi radiant per lactea crines,
Oreque si roseo dulcia verba sonant,
Moesta cupidineae torrent mihi pectora flammae.
Ah fera visceribus iam rape tela meis! (f. 41[v]).

a) *Glos. marg.* aetas aurea.
b) *Nel ms.* Babilon.
c) *Nel ms.* Hidaspes.
d) *Nel ms.* Coesaris.
e) *Nel ms.* Terpsicore.

XXXVIII.

Auri flator flandi munus a cardinali [1] *petit.*

Ut mea perpetuo quercum manus exprimat auro
  Posco litatura numina tanta prece.
Nec tibi magnanimum pretio iuvat angere pectus;
  Sunt animo ingenii munia grata tuo.
In tabulis viget et nostris natura metallis,
  Munera quae laribus debeo cuncta tuis.
Semper in officiis in te versabor honestis,
  Et tibi virtutum praemia semper erunt.
Ista tuae petimus (non aurum) pondera vocis,
  Non (tua si faveant numina) pauper ero (f. 42).

XXXIX.

Lapis rotundus colorum omnium in ruinis Romae inventus.

Omniparens nusquam natura effudit habenas;
  Arcanae varium protulit artis opus (f. 43).

XL.

Idem.

Accendit variis lapidem natura venenis
  Omnis ut exiguo vernet in orbe color (f. 43).

[1] Questa poesia, come si rileva dal primo verso, fu scritta evidentemente per un cardinale di casa della Rovere. Qual sia però questo cardinale è incerto, anzitutto perchè, quantunque il carme venga quasi immediatamente dopo altri indirizzati a Giulio II, non si può con tutta certezza affermare ch'esso non sia stato composto prima dell'elezione di quel pontefice, non avendo l'autore seguito sempre nella trascrizione delle poesie l'ordine strettamente cronologico, e poi perchè quand'anche ammettessimo che fosse stato scritto ne' primi anni del pontificato di Giulio II, non potremmo sapere con precisione quale de' quattro cardinali della Rovere, che vivevano in quel tempo, sia quello a cui allude il poeta. Io opino peraltro che qui si tratti di Giuliano della Rovere e che la poesia scritta per commissione poco prima dell'elevazione di questo cardinale al soglio pontificio, sia stata trascritta alcun tempo dopo dal Flaminio nel codice delle sue poesie.

XLI.

Cardinali Columnensi [1].

Aeterno, generosa, minans adamante, columna,
  Qua Mars, qua virtus, gloria nixa, viget;
Horret barbaries; qua sospite, Roma superbit:
  Quoi toties Gallus perfida terga dedit:
Cuius consultis ac armis debet Hiberus
  Parthenopen: tandem numina laeta dabunt
Omnis ut Oenotris sit barbarus exul ab oris;
  Imperet Ausoniis alta columna suis.
Flaminium interea Musasque amplectere dextro
  Numine, qui titulos tollet ad astra tuos (f. 44v).

XLII.

Virtutis imago sub fortunae pedibus rosam attollentis [2].

Numine cuncta meo pendebant; nostraque quondam
  Sceptra, decus, fasces, munera, currus, opes.
Hei! nunc sede ruens, vanae ludibria sortis,
  Calcor magnorum limine pulsa ducum!
Sed cui constanti stabit fortuna tenore
  Una virens celsae spes manet aura rosae.
Res, rosa, perpetuo iam quae vernabis honore,
  Aspice praesenti numine, diva, meas (f. 46v).

XLIII.

Pictoris xenium ad cardinalem [3].

Artifices aluit digitos rosa Cypria nostros;
  Iam sumat partus munera grata sui.

[1] E questi Giovanni Colonna creato nel 1480 card. diacono del titolo di s. Maria in Aquiro (Ciacconio, op. cit., vol. III, col. 80; Pastor, loc. cit., p. 176 e passim). La poesia fu scritta probabilmente verso il 1504, in cui gli Spagnoli, dopo avere sconfitti in più scontri i Francesi, restarono padroni del regno di Napoli.

[2] In lodo del card. Raffaele Riario.

[3] Raffaele Riario.

Fert mea, quae rerum modulans monumenta figurat,
Nunc manus; hanc foveat aura serena rosae.
Quum Vaticano tandem florebit honore,
Omnia divino fundet odore rosa (f. 47v).

XLIV.

Felici [a]) *Iulii Pont. Maximi f*⟨iliae⟩ [1] *pictor Pallados formam defert.*

Te tibi deferimus, faveas, Tritonia virgo,
Et litet accensis thurea flamma focis.
Divino aethereos quae pectore concipis ignes,
Fecundo summi vertice prompta [b]) Iovis,
Quaeque [c]) notant solido sortes adamante sorores,
Fortunes statuunt numine cuncta tuo.
Conscius [d]) et fati rebus qui nomina mandat
Indicat arcanum numinis arbitrium.
Virtutum, Felix, terras superosque secundas,
Et vario, Phoenix, lumine rara micas.
Fluctivagum rerum liceat, Dea, sumere clavum;
Omnia [e]) florebunt numine laeta novo.
Aeternat virtus heroidas inclita, cunctas
Obscurat superas et tua fama deas.
Quotque deos cumulant virtutum munera et imos,
Cuncta tua, Phoenix, unica mente vigent (f. 49v).

XLV.

De Felicis eiusdem nuptiis. Ad eandem.

Alma Venus stabiles zona coniungere taedas [f])
Felici voluit, Iunoque dextra favet.

[1] Intorno a madonna Felice che il 26 Maggio 1506 andò sposa a Giovanni Giordano, capo degli Orsini di Bracciano cf. V. Cian, *Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione annotato e illustrato*, Firenze 1894, p. 318, e Pastor, loc. cit., pp. 600. 601. 637. 752. 928.

a) *Nel ms. il vocabolo* felix *sempre coll'* ę.

b) *Nel ms.* promta.

c) *In marg.* parcarum libri adamantini.

d) *In marg.* non impiorum deorum nutu.

e) *Glos.* respublica felix rectione sapientis.

f) *Nel ms.* thedas.

Haec pater altitonans firmet connubia, cornu
  Omnia quo [a]) Felix divite fundat ope.
Imperiis antiqua tuis Oenotria terras,
  Et tecum rutilans temperet ursa polo.
Ursa polo radians, Felici [b]) numine laeta,
  E capitolinis det pia iura iugis.
Roma iterum populos, felicibus [c]) aucta triumphis,
  Aeternum Felix [d]) et simul ursa reget.
Cum placida volucris vigeat concordia pace,
  Religio [e]), probitas, aurea virgo, fides.
Te duce Pierides, Bromii cum numine Phoebus,
  Artibus et regnet culta Minerva suis.
Phoebus, Pierides, quorum tua fonte rigantur
  Ora, decus, virtus et bona cuncta fluunt.
Ingeniumque meum tua quo monumenta perennat
  Te quoque felicem [f]) sentiat esse deam (f. 50v).

XLVI.

Venetorum victoria de Gallis [1].

Bracatos [g]) gelidas Venetum fugat acer ad Alpes
  Miles, et Ausonia suscitat imperium (f. 52v).

XLVII.

Venetorum victoria de Teutonibus [2].

Perfida Teutonico rabies accensa furore
  Barbarico Venetam sanguine foedat humum (f. 54).

[1] Allude alla battaglia di Fornuovo. Intorno alla poesia italiana su questa battaglia oltre alle opere di cui dà l'indicazione il Pastor (loc. cit., p. 360, nota 2) cf. A. Medin, *I poemetti sulla calata di Carlo VIII e la battaglia di Fornuovo* in *Rassegna bibliografica*, Luglio 1899.

[2] Allude probabilmente alla vittoria riportata nel 1508 da' Veneziani sopra Massimiliano re di Germania.

a) *Glos.* ut.
b) *Nel ms.* felici.
c) *Nel ms.* felicibus.
d) *Nel ms.* Felix.
e) *Nel ms.* Relligio.
f) *Nel ms.* felicem.
g) *Nel ms* Brachatos.

XLVIII.

Idem.

Effera Teutonicis furiis madefacta Lyaeo
Barbaries Veneto Marte momordit humum (f. 54).

XLIX.

Ad Phoenicem [1].

Adsis, diva, precor, nam sic mihi numina dextra
Semper erunt, Phoenix, numine cuncta tuo.
Aris quique tuis uro devotus odores
Sentio iam laetus numen adesse mihi.
Laeti etiam canimus tandem quod Iulius hoste
In niveis domito fulminat altus equis.
Imperio iam, Roma, tuo parebit et orbis,
Iulius et Phoenix quod tibi, diva, favent (f. 55').

L.

Divae Phoenici; de eius adventu.

Omnia, diva, tuo laetantur lumine, moesta
Quae fuerant piceis tecta prius tenebris.
Prataque nunc rident vario gemmantia flore;
Dulcisono modulans gutture vernat avis.
Aethere iam ludunt et sidera clara sereno;
Ista tulit superis gaudia quanta dies!
Laetus ego ante alios, mecum tua Roma triumphat,
Virgo, nurus, matres, vir, puer atque senes.
Et rogo si quicquam cupiant tua numina, tantae
Iussa mihi liceat semper obire deae (f. 56).

LI.

Leo est domus stellarum regionis quomodo senatus Venetus est domus imperii totius orbis.

Aureus aethereos qui regnat Phoebus in ignes
Aeterna Herculei tecta leonis init:

[1] Sotto questo nome si nasconde la suddetta madonna Felice.

Qui populis dat sacra piis duce iura leone,
Imperium Venetus iure senatus habet (f. 56').

LII.

Omnes reges et imperatores Veneto imperio subiici.

Induperatores quondam regesque creabat,
In quos nunc Venetus iura senatus habet:
Unus et in vasto Venetus sanctusque senatus
Orbe, Dei salvas sanguine, servat oves.
Terrarum Venetis omnis parere potestas;
Et debet patria vivere tuta manu (f. 57).

LIII.

Erraret si quis putet Venetos alienis incubare; deque Veneti imperii aeternitate.

Consultis, meritis, armis auroque paravit,
Temperat aethereus quae sua regna leo.
Barbarus ah! rerum dominos et Marte potentes
Mitteret Ausonios sub iuga foeda viros,
Ni pater Hesperiae Venetus servare labantis
Reliquias [a]) statuat: certa salus patriae
Fluctivagae stabiles tandem moderatus habenas
Italiae, cunctis iura dabit populis.
Iure igitur totus Veneto parebit et orbis
Imperio, iuste quod parat atque tenet.
Aeternoque suae pennae fulgebit honore:
Et Venetus terras, Iupiter astra reget (f. 57).

LIV.

De presbytero [b]) *Baccho* [1].

Templa ruunt Petri, volitans Harpyia per orbem
Presbytero [b]) Baccho fulva metalla refert (f. 58').

[1] In biasimo di Giulio II.
[a]) *Nel ms.* Relliquias.
[b]) *Nel ms.* pręsbitero.

LV.

Laetatur amici studio.

Phoebus laetifico referat si tempora vultu,
  Quom rapitur quaestu sordida turba suo!
Auricomas sequeris Pimpleidas audio; noctis
  Si piceae campos pallia fusca tegunt,
Officio certe iucundi laetor amici,
  Numina sed Musis angor iniqua meis.
Si roseis Titan lustrat mortalia flammis,
  Ignea si facilis astra chorea tenet,
Undique distringunt aerumnae pectus edaces,
  Tranquillosque animos impia fata negant (f. 58').

LVI.

De presbytero [a]) *Baccho* [1].

Cuncta ca... Bacchus quom presbyter arsenotheles,
  Hinc bipedes pullos, inde requirit equos (f. 59).

LVII.

De eodem [1].

Gypsatus Maurus; Cotys [b]) altera faucibus praedam
  Barbaricis Bacchus prodidit Ausoniam (f. 59).

[1] In biasimo di Giulio II.

a) *Nel ms. qui e nel verso seguente* presbiter.

b) *Una glossa che si trova al f. 53 dice* Cotys dea turpitudinum.

APPENDICE

Bertrandus de Vaqueirassio Antonio Flaminio [1].

Hanc tibi devotus Bertrandus scribit alumnus,
  Non mihi quo scribas, sed magis ipse veni.
Roma fuit doctis multis privata diebus,
  Non fuerant tantis praemia digna viris.
5 Utinam pestis cum primum venit in urbem
  Obruta fulgetris esset ab arce Iovis!
Non ego, neglectis infausto tempore Musis,
  Iam quererer multos perdere posse dies,
Nec mihi conanti cantu celebrare Camoenas
10 Ducerit indoctas inscia penna manus.
Quando ego non timui nocturna pericula brumae?
  Res est non minimo digna labore decus.
Correptus somno mediis ut noctibus ibam,
  Possem Pomponî scribere verba senis.
15 At quotiens tonitrus, horrenda et fulgura coeli
  Pertimeo et largis imbribus udus eo.

[1] Leggesi questa poesia al f. 100 del codice vat. 2836, che contiene ancora due altre poesie di Bertrando, delle quali la prima s'intitola: *Bertrandus de Vaqueirassio in suam sortem: brevis querela*, e com. (f. 94a) *Quisquis es infaustis hominem qui cernere furis*; e la seconda porta il titolo: *Barnabae Christino. In domo domini Camilli de bene in bene*, ed inc. (f. 94v) *Barnaba, qua careo Bertrandus ipse salute.* Il cod. è cartaceo, miscellaneo, di fogli 326 (+ ff. 94a. 95a trascurati dal primo amanuense) e di mm. 297 × 217. Sul dorso della legatura porta gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario A. Mai.

La poesia, riboccante di affetto e piena di reminiscenze classiche, fu scritta dopo la pestilenza che imperversò a Roma dall'autunno 1493 all'autunno 1494 (cf. Pastor, loc. cit., p. 365, nota 2). In essa l'autore invita caldamente il Flaminio, che stavasene in campagna, a far ritorno a Roma dove era ansiosamente aspettato dagli amici e dalla popolazione, gli parla della cessazione della peste e del ritorno in città di quelli che se n'erano allontanati per timore dell'epidemia, e lo informa de' letterati e dei discepoli che gli son rimasti fedeli, e della guerra che a lui e a loro si muove dai nemici

Frigidus algebam saepe, atque rigentia membra
  Fervida lentescunt, saepeque lassa cadunt.
In me contingo violentis ensibus iri
20 Dum cupio ad ludos protinus ire domo.
Denique tam paveo tenebrosis noctibus umbras
  Quam metuo variis proditus esse dolis.
Sed melius vertit deus, omnem namque timorem
  Expulit et sedes sic quoque sospes eo.
25 Invaluit pestis, multum saevivit et arsit,
  Ad nihilum est, dextro numine, versa tamen.
Pontifices rediere: patres, iam supplice voto
  Pergite et ad patrios munerá ferte deos.
Vota ferunt nuptae pro vivis munera natis,
30 Inque vicem nati fert et uterque parens.
Laetantur iuvenes, gaudent reducesque puellae,
  Amplexu coniunx pressit et ora viri.
Iamque aliquis posita narrat sua praedia mersa,
  Fingit et in minimo praedia multa solo.
35 Hortulus hic fuerat, sunt hic rorantia prata,
  Garrulus hinc medias rivus agebat aquas.
Collis et hic vites, campique et pinguia rura,
  Sunt etiam faeto pascua laeta gregi.
Illic non vehemens dat gratos aura salubris
40 Spiritus, hic aegris redditur ipsa salus.
Villa quoque e summo prospectu solis ad ortum
  Vergit, et irriguis fontibus [a]) exit aqua,
Quam vallis medium complet stagnantibus undis
  Hic vario liquidae pisce natantur aquae.
45 Valle sub umbrosa nemus est genus omne ferarum;
  Turdus et est perdix, est avis omne genus.
Illic venator dum cautus retia tendit,
  Nunc capit hic cervos, nunc quoque fallit apros.
Omnia namque tuus Thomas [b]) te quaerere missus
50 Rettulerat Marso [1], Marsus at ipse mihi.
Rettulit ut iaculis cervos ursosque sagittis
  Confodis, ut frendens saucius ibat aper.
Ausus es et silvis et saltibus atque cavernis
  Retia nocturno tendere saepe dolo.

[1] Pietro Marso.
a) *Nel ms.* funtibus.
b) *Nel ms.* Tomas.

55 Totque die mactare feras, tot fallere noctu;
At bene tutus eras, et memor ipse loci.
Usque metu latuere ferae dum montibus altis
Observant homines, dispositique canes.
Sed latuisse nihil prodest, tandemque repertas
60 Caedis [a]) et immensas dilacerasque feras.
Usque adeo oblectant te rus, campi quoque, luci
Urbanas ut spernas? Rusticus esse velis?
At mihi quae spes est? tibi vel quae cura docendi
Denique, si nullo fine carendus abes?
65 Mitia sunt aliis, unum me tempora vexant,
Dum cupio Musas, tempus inane queror.
Iam seges est totisque arvis annona reposta,
Rumpitur et tenero germine pinguis humus.
Vindemia magnis spumavit undique labris,
70 Cogitur et pleno [b]) reddere musta lacu.
Quodque novum fuerat modo vinum, Bacche, vetustum
Dicitur, et fiunt nomine sacra tuo.
Poma quoque et fructus iam quidquid coxerat aestas
Colligitur, tuto cluditur atque penu.
75 Tardus abes: nec nosse tuis quam magna morandi
Caussa licet, nec [c]) quo saxeus orbe lates.
Undeque conveniat peregrinus quisquis ad urbem,
De te an quid scierit protinus ipse rogo.
Reddere quam curet chartam [d]) tibi, si sciat usquam,
80 Deque mea scriptam suscipit ille manu.
Nos Veios primum, dehinc Volscos, inde Faliscos
Misimus; at nulla est cognita fama tui.
Misimus ad Ligures adsuetos fallere furtis [e]);
Hos apud es nullo visus adesse loco.
85 Ah [f]) tibi nobiscum pestis commune periclum
Esse velim, votis fallar et ipse meis!
Quid faceres scirem saltem per tempus et horas,
Et mihi cum variis spesque metusque foret.
Omnia iam timeo; timeam quid nescio certi;
90 Sed meus ad curas campus apertus adest;

a) *Nel ms.* cedis.
b) *In ms.* pleno.
c) Scire quis *cancellato.*
d) *Nel ms.* Cartam.
e) dolis *cancellato.*
f) *Nel ms.* Ha.

Quaeque sinistra cadunt, quidquid mortalibus obstat,
Caussa diuturnae sit reor ipsa morae.
Haec laevis, haec aio: dum me mea pectora vexant,
Est alio addictus, captus amore loci.
95 Sed quereris forsan tenuis quod sit tibi merces,
Quodque habeas tardos discipulosque rudes.
Decipiar voto potius, tenuesque per umbras
Diffugiat scelus hoc, hinc ut abesse velis.
Gymnasii rector, consors tibi quisque docendi,
100 Quam servo meritis, increpat usque fidem.
Arguar usque licet, doctrinae semper alumnus,
Perpetuoque cliens tyróque fidus ero.
Quisque tamen pietate mea verbisque modestis
Flectitur, atque animum lenit abinde suum.
105 Mordaces satyri [a]), stoici quoque frigida turba
Saepe ruunt in me, gens inimica ioci.
Deque tuo resonant suggestu pulpita ludi,
Voceque raucidula tristia verba canunt.
Quid tibi iam cinicos referam, barbaque protensa
110 Squalentes alios atque alios referam?
Quos omnes scieras verbis mordacibus in te
Saepius invectos, saepe parasse dolos.
Hoc magis inflantur turgentque animique feroces
Quo, quasi iam timeas, tardius ipse venis.
115 Tres tibi fideles sumus; ast ego viribus impar,
Petrus adest Marsus, Bellus [b]) et ille tuus.
Saepe per insidias nobisque nocere parati,
Accipiunt telis vulnera facta suis.
Dii precor hoc faciunt ut fausto sidere tandem
120 Hostibus ignavis terror adesse velis.
Hoc etiam docti, quos tu virtute parasti,
Fautores optant, discipulique tui.
Magnus at ille boni semper Pomponius auctor [1],
Hostibus invitis, fert quoque fidus opem.
125 Spero fore ut veniant latera et firmissima Thomae [c]),
Sed tamen in tantos vix satis unus erit.

[1] Pomponio Leto.

a) *Il vocabolo* Satyri *occorre due volte, ma la prima volta è cancellato.*

b) *In una parte della minuta* (f. 97) *in luogo di* Bellus *leggesi* Tomas. *Intorno a Francesco Bello soprannominato Cieco per la sua cecità* cf. Tiraboschi, *Stor. d. lett. ital.*, vol. III, p. 175.

c) *Nel ms.* Tomae.

Te mihi quo tuerer vires doctrina negavit,
  Hinc tibi plus tua nunc quam mea culpa nocet.
Tu citius redeas nobis et portus et aura,
130 Tu citius redeas ancora firma tuis.
Sunt tibi, sintque precor, iuvenes factique provecti,
  Quos dederas studiis artibus quoque bonis.
Te cives, te plebs [a]), te coetus [b]) doctior omnis,
135 Te quoque venturum vulgus et omne cupit.
Aspice quod nunc est de te expectatio tanta,
  Nomine sed caveas ne extenuere mora.
Vale.

a) *Nel ms.* plaebs.
b) *Nel ms.* caetus.

INDICE ALFABETICO

Adriano p. 31, n. 140.
Agapito p. 26, n. 48.
Albio p. 25, n. 37.
Alcibiade p. 23, n. 8.
Alessandro VI p. 27, n. 81.
Alfeno p. 27, n. 77.
Angela p. 37, n. 259.
Antonia p. 29, n. 105.
Antonio, s. p. 25, n. 44.
Apollo p. 26, n. 62; p. 28, n. 92; p. 29, n. 109. 113; p. 30, n. 129.
Ascanio p. 26, n. 49.

Borgia, Cesare p. 27, n. 81; p. 30, n. 125. 134. 135; p. 37, n. 251.
Borgia, Giovanni p. 27, n. 83; p. 28, n. 86.
Borgia, Lucrezia p. 27, n. 75.
Bello, Francesco p. 63, vers. 116.
Bertrando de Vaqueiras p. 60.

Camilla p. 31, n. 138.
Cantalicio p. 7, nota 2; p. 30, n. 133; p. 31, n. 136.
Carafa, Oliviero p. 33, n. 174. 178.
Celso p. 25, n. 31.
Cesare p. 24, n. 9.
Cluvieno p. 24, n. 22.
Colonna, Pompeo p. 33, n. 173; p. 37, n. 257.
Cristoforo p. 24, n. 12.

Eusebio p. 26, n. 51.

Fabio p. 25, n. 26; p. 35, n. 208.
Fabricio p. 30, n. 121.
Filottete p. 34, 195; p. 35, n. 214.
Flaminio p. 28, n. 92; p. 30, n. 135; p. 31, n. 136. 149; p. 33, n. 171. 177.

Ganimede p. 32, n. 170; p. 33, n. 172.
Giorgio p. 31, n. 137.
Girolamo, s. p. 25, n. 42. 43.
Giulio p. 26, n. 60; p. 29, n. 114. 116.
Giulio II p. 31, n. 153; p. 32, n. 155. 156. 159. 161. 164. 167; p. 33, n. 175; p. 34, n. 190; p. 35, n. 225; p. 36, n. 237. 239. 240. 243; p. 37, n. 244. 245. 248. 249.

Iacovacci de'Faceschi, Domenico p. 33, n. 187.
Innocenzo VIII p. 28, n. 96.

Lentulo p. 26, n. 45.
Leone X p. 37, n. 258.
Lopez di Valenza, Giovanni p. 30, n. 122.

Maddalena p. 31, n. 142.
Marcello p. 23, n. 6; p. 27, n. 66.
Marco p. 23, n. 5.
Maria, s. p. 27, n. 69. 82.
Mariano, A. p. 24, 13.
Marso, Pietro p. 61, vers. 50; p. 63, vers. 116.

Orsini p. 36, n. 232. 234.
Orsini, Battista p. 24, n. 17; p. 29, n. 102.
Orsini, Orlando p. 23, n. 1; p. 27, n. 74; p. 28, n. 89. 97; p. 31, n. 139.

Pamphili p. 26, n. 58.
Paride p. 31, n. 146.
Piccolomini, Francesco p. 29, n. 101; p. 30, n. 127. Vedi Pio III.

Pio III p. 31, n. 147. 150. 152.
Pirro p. 25, n. 29. 33.
Plinio il Vecchio, e il Giovane p. 27, n. 72.
Plauto, *Amphitruo* p. 26, n. 50; *Aulularia* p. 28, n. 95.
Pomponio Leto p. 60, vers. 14; p. 63, vers. 123.
Prospero p. 31, n. 141.

Riario, Raffaele p. 24, n. 16; p. 25, n. 38; p. 29, n. 103; p. 31, n. 154; p. 32, n. 158; p. 33, n. 180. 181. 183-185; p. 34, n. 189. 193; p. 35, n. 217; p. 37, n 254.
Rovere, Felice della, p. 34, n. 194. 196; p. 35, n. 220; p. 36, n. 226.
Rovere, Giovanni della, p. 28, n. 90.
Rovere, Giuliano della, p. 32, n. 163. Vedi Giulio II.
Rufo p. 35, n. 223.

Santo p. 31, n. 144; p. 32, n. 157.
Scarampi, Marcello p. 34, n. 197. 205; p. 35, n. 211.
Severo, vedi Scarampi.

Tacito, Flavio p. 25, n. 27; p. 30, n. 124.
Tacito, Paolo p. 24, n. 20; p. 25, n. 30. 32; p. 27, n. 70. 71; p. 28, n. 93. 95; p. 29, n. 111; p. 35, n. 213. 215.
Tommaso p. 37, n. 246.

Vigerio, Francesco Maria, p. 32, n. 165.

INDICE

Cap. I. Vita ed opere di Antonio Flaminio. — Il codice vaticano latino 2870, 5-6. — Bibliografia riguardante il Flaminio, 6-8 — Anno probabile della sua nascita a Mineo in Sicilia, 9-10. — Suoi studi a Palermo, 10-11. — Sua dimora a Napoli; e sua iscrizione tra gli accademici pontaniani, 11-12. — Suo viaggio a Roma nel 1486: vi si dà all'insegnamento, 12. — Ottiene la cattedra di retorica all'Università, 12-13. — Se abbia abbracciato lo stato sacerdotale, 13-14. — Sua morte nel 1513, 14-15. — Suo carattere, 15-16. — Suo sentimento religioso, 16. — Suo amor di patria, 16-18. — Suo affetto verso gli amici, 18-19. — Sue relazioni co' personaggi più celebri del suo tempo, 19-20. — Pregi e difetti de' suoi carmi, 20-21. — Sua conoscenza del latino, del greco e dell'ebraico, 21. — Sue opere, 21-22. Metodo seguito in questa pubblicazione, 22-23.

Cap. II. Tavola dell'autografo flaminiano . . . . . pag. 23

Cap. III. Scelta di poesie . . . . . » 38

Appendice . . . . . » 60

Indice alfabetico . . . . . » 65

Stanford University Libraries
3 6105 124 431 268

PA
8310
F46Z8

Stanford University Libraries
Stanford, California

Return this book on or before date due.